



FEASR



REGIONE DEL VENETO



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali



**CONFERENZA REGIONALE
DELL'AGRICOLTURA
E DELLO SVILUPPO RURALE
DEL VENETO**

RELAZIONE INTRODUTTIVA

A cura di:

CREA - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia

Dipartimento Territorio e Sistemi AgroForestali
dell'Università di Padova

Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di
Verona

Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di
Venezia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

TESAF



UNIVERSITÀ
di **VERONA**



Università
Ca' Foscari
Venezia

20 dicembre 2018

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	3
2. IL PERCORSO DELLA CONFERENZA.....	4
3. I FABBISOGNI.....	6
4. LE OPZIONI STRATEGICHE.....	15
4.1 L'area tematica dell'innovazione	15
4.2 L'area tematica della competitività.....	20
4.3 L'area tematica della sostenibilità	25
4.4 L'area tematica dello sviluppo locale	29
4.5 L'area tematica delle foreste	35
5. LA CONSULTAZIONE	43

1. INTRODUZIONE

La Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale è programmata allo scopo di definire e condividere le priorità strategiche della Regione del Veneto per orientare e prefigurare le dinamiche di sviluppo del sistema agroalimentare e rurale regionali nel medio periodo, nel contesto delle prospettive delineate a livello comunitario e nazionale per la Politica Agricola Comune (PAC) post 2020 nonché in riferimento al programma di governo della Regione.

Sulla base della valutazione dell'attuale quadro di riferimento e della situazione di contesto del sistema agricolo e rurale veneto sono prospettate le seguenti aree tematiche di lavoro:

1. Innovazione, trasferimento delle conoscenze, sistemi di gestione e sistemi informativi, ricambio generazionale;
2. Competitività, organizzazione della produzione e integrazione delle filiere agroalimentari, valorizzazione delle produzioni, forme innovative di sostegno, strumenti finanziari;
3. Sostenibilità ambientale, adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, uso del suolo e dell'acqua; biodiversità;
4. Sviluppo locale, zone montane;
5. Filiere forestali, aree protette.

2. IL PERCORSO DELLA CONFERENZA

Le attività predisposte per la Conferenza sono iniziate con un'analisi dello stato attuale del settore primario veneto e delle tendenze prefigurabili nello scenario del contesto globale. L'analisi è stata ulteriormente dettagliata per ognuna delle aree tematiche in termini di fabbisogni del sistema agricolo, forestale e rurale del Veneto e di opzioni strategiche che potrebbero essere adottate dalla regione del Veneto alla luce degli scenari globali ipotizzabili per il prossimo decennio. I quesiti guida per la consultazione on line sui fabbisogni e sulle opzioni strategiche rivolta al partenariato serviranno per validare il lavoro realizzato dal gruppo di ricerca assieme ai referenti regionali.

L'attività di analisi delle tendenze si sintetizza nella predisposizione di "schede informative" che descrivono sinteticamente un aspetto (generale o particolare) del settore agricolo, forestale e rurale, con riferimento alle sue caratteristiche economiche, sociali e ambientali. Le schede si concentrano sulla descrizione della situazione del Veneto, in relazione alle priorità previste dalla Conferenza. Alcune schede sono state predisposte con riguardo all'evoluzione del dibattito a livello nazionale ed europeo sui temi agricoli e dello sviluppo rurale.

Al fine di collocare all'interno del contesto nazionale e sovranazionale l'agricoltura veneta è stata effettuata un'analisi dei principali trend delle produzioni agricole e zootecniche regionali in termini quantitativi ed economici. Tale analisi utilizza le informazioni statistiche disponibili a livello regionale e nazionale, confrontando in un arco temporale di lungo periodo, con proiezioni al 2030, gli andamenti regionali rispetto sia ai trend nazionali, sia a quelli mondiali. Ciò al fine di evidenziare quali oggi si dimostrano i punti di forza, o al contrario, di debolezza dell'agricoltura veneta rispetto ai più ampi scenari produttivi nazionali e mondiali.

Un aspetto importante nel percorso della Conferenza è costituito dalla costruzione della matrice di contabilità sociale (Social Accounting Matrix - SAM) dell'economia del Veneto espansa per ospitare, con buon dettaglio, i settori dell'economia agricola e agroindustriale in modo conforme alla tavola input-output dell'agricoltura italiana. Verrà stimata anche la dimensione occupazionale della matrice utilizzando i dati delle indagini EUSILC (European Union Statistics on Income and Living Conditions) sul reddito e sulle condizioni di vita del Veneto, i dati strutturali del Censimento dell'agricoltura 2010 e delle Indagini sulla struttura delle aziende agricole (2013 e 2016) e i dati del campione annuale di aziende agricole appartenente alla Rete di Informazione Contabile Agricole (RICA) al fine di definire sia le classi di reddito della società veneta, sia le classi di reddito per le diverse famiglie agricole. La matrice sarà bilanciata utilizzando il metodo dell'entropia in modo da renderla consistente e verificando la rispondenza dei coefficienti tecnici alle specificità dell'agricoltura veneta. In seguito, saranno predisposti i programmi di analisi dei dati utilizzando appropriati software, ponendo cura che il software stesso possa essere user-friendly e quindi trasferibile alle Istituzioni, destinatari finali dei risultati del progetto, che potranno utilizzare la matrice per le analisi di impatto. Particolare attenzione viene posta alle tecniche di simulazione di impatto che incorporano assunzioni sul cambiamento tecnologico e altri aspetti dinamici.

Per quanto riguarda l'analisi di scenario, sono stati utilizzati gli scenari globali sui cambiamenti climatici regionalizzati sulla base di dati socio-economici e ambientali (climatici). I valori ottenuti dalle simulazioni verranno utilizzati per costruire gli scenari locali che rappresentano le possibili conseguenze di diverse evoluzioni a livello internazionale. Gli

scenari macro saranno abbinati ad un ventaglio di opzioni strategiche (orientamenti prioritari) che dovrebbe consentire di predisporre cicli di simulazione di ipotetici impatti socio-economici delle diverse opzioni strategiche su una serie di variabili (es. valore aggiunto agricolo veneto, occupazione, investimenti, o altro da concordare). A livello esplorativo e aggregato a livello regionale, si potranno fornire anche le stime di possibili shock - derivanti da fattori fisici (es. eventi climatici estremi) e da fattori economici (es. accordi commerciali), verificandone gli effetti attraverso le SAM.

I possibili obiettivi del governo regionale, declinati nel contesto nazionale e comunitario, sono il punto di partenza per l'identificazione di strategie volte ad affrontare le sfide del cambiamento fino al 2030. Le opzioni strategiche sono state elaborate sulla base degli scenari ipotizzati - che presentano opportunità e minacce - e tenendo conto degli specifici punti di forza e debolezza del sistema regionale, nel rispetto delle attese e dei fabbisogni dei principali portatori di interesse che ruotano attorno al sistema agricolo e alle aree rurali.

L'analisi a multi-criteri è stata utilizzata per la valutazione e selezione delle opzioni strategiche e si basa sulla costruzione di una tabella di valutazione, dove si analizzano le singole opzioni rispetto a criteri prefissati. Per ogni opzione è stato definito un punteggio riguardante la sua capacità di soddisfare uno specifico criterio, sulla base dei dati disponibili, integrati con giudizi di esperti. Il sistema di valutazione terrà conto dei diversi scenari futuri regionali attraverso una metodologia di valutazione che attribuisce dei pesi ai criteri che possono variare anche in considerazione degli scenari stessi.

3. I FABBISOGNI

FB01 Migliorare governance, coordinamento e cooperazione tra attori del "sistema regionale della conoscenza e innovazione" ed imprese (1.1)

Migliorare la governance, il coordinamento e la cooperazione tra gli attori del Sistema regionale della conoscenza e dell'innovazione e le imprese rappresenta il prerequisito per lo sviluppo dell'innovazione e l'aumento delle conoscenze nelle zone rurali. Nei territori rurali, la creazione di un clima favorevole al processo d'innovazione dipende strettamente dalla capacità di migliorare il coordinamento interno all'Amministrazione regionale (di natura trasversale, amministrativo e procedurale) ed esterno tra i vari attori coinvolti. Infatti, a fronte di una consolidata presenza dei numerosi soggetti operanti nella ricerca, nella formazione e nella consulenza, si rilevano ancora difficoltà di dialogo, sia tra soggetti omologhi, sia tra questi e gli altri soggetti del Sistema della conoscenza. Inoltre, fino ad ora le imprese hanno scarsamente operato in cooperazione tra loro, in una logica di gruppo, filiera o rete, e non sono riuscite a stringere con gli attori del Sistema, in particolare con gli Enti di ricerca, rapporti di collaborazione user-centered per sviluppare e ricevere innovazione. Per ottenere una proficua cooperazione nei processi di innovazione c'è bisogno anche di armonizzare maggiormente gli obiettivi economici delle imprese quando investono in innovazione, con gli obiettivi di interesse pubblico tipici dell'Ente pubblico.

FB02 Potenziare l'offerta del sistema della conoscenza (1.3, 1.6)

Potenziare l'offerta del sistema della conoscenza, risulta di fondamentale importanza per favorire il trasferimento dell'innovazione, in particolare quella matura. Il sistema produttivo dei territori rurali, in particolare quello agricolo, agroalimentare e forestale, richiede soluzioni adeguate all'articolazione settoriale, alle condizioni locali, al posizionamento delle produzioni sui mercati locali ed internazionali, alla sostenibilità ambientale, alla differenziazione dei prodotti. La capacità di dare riscontro rapidamente al fabbisogno di innovazione delle imprese, determinato anche da emergenze non prevedibili, è strettamente condizionata dalle competenze degli operatori del Sistema della conoscenza, dalla disponibilità di dati e dalla velocità del loro trasferimento alle imprese, dalla partecipazione ampia al sistema delle reti, nonché dalla differenziazione ed evoluzione delle metodologie formative.

FB03 Favorire l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale con assunzione di responsabilità imprenditoriale (1.9, 2.4)

Favorire l'ingresso dei giovani e il ricambio generazionale nell'attività agricola con assunzione di responsabilità imprenditoriale è fondamentale per lo sviluppo delle imprese agricole e forestali. I giovani, infatti, sono maggiormente permeabili ai processi della conoscenza e dell'innovazione fattori determinanti per l'affermarsi di imprese competitive.

FB04 Miglioramento e razionalizzazione della governance del sistema agricolo-rurale e dei sistemi locali (4.1, 5.1)

Il miglioramento della governance esprime un'esigenza complessiva di razionalizzazione di assetti, ruoli e relazioni, sia nell'ambito del sistema agricolo-rurale che dei sistemi locali, per

quanto riguarda la definizione e articolazione di ruoli e funzioni dei diversi soggetti (pubblici e privati) e l'esercizio responsabile e consapevole di tale ruolo, ma anche il profilo della qualità delle relazioni tra i singoli attori del sistema, che devono privilegiare l'approccio di rete e lo scambio di buone pratiche. Risulta prioritaria una visione strategica complessiva del sistema, in grado di garantire un efficace raccordo istituzionale sia nell'ambito della Regione, che con i relativi Enti/Agenzie, anche in funzione della progressiva transizione dalle politiche di settore alle politiche/strategie trasversali ed integrate, privilegiando un agire fortemente orientato al "dialogo", anche e soprattutto verso i soggetti privati, e alla semplificazione di sistemi e procedure. Tale esigenza si ripropone anche a livello locale, per favorire il coinvolgimento attivo e consapevole di Enti territoriali e partenariati pubblico-privati nella definizione e attuazione delle strategie di sviluppo locale che riguardano non solo l'agricoltura, ma lo sviluppo complessivo dei territori rurali e del relativo tessuto economico e sociale, richiedendo sistemi di relazione efficaci a fronte della complessità delle reti di interazione (14 GAL, 29 Unioni di Comuni, 19 Unioni di Comuni montani, 25 IPA, ecc). L'impatto positivo determinato dall'azione di questi soggetti/ruoli collettivi, in termini di capacità di aggregazione di attori locali intorno a strategie di sviluppo condivise, rischia di essere condizionato negativamente da possibili effetti di sovrapposizione tra aree decisionali e funzionali, che possono determinare inutili duplicazioni o contrasti operativi.

FB05 Accrescere il livello di competenza degli operatori (1.3, 2.10)

Accrescere il livello di competenza degli operatori consente di migliorare la capacità delle imprese e dei territori di introdurre e proporre innovazione, in particolare per quanto riguarda le condizioni economiche, ambientali e sociali, anche al fine di sostenere dinamiche di sviluppo e diversificazione dell'economia rurale, con riferimento particolare agli imprenditori agricoli, soprattutto giovani, in funzione di un uso più efficace dei sistemi di qualità e della valorizzazione del prodotto, del benessere animale e della sostenibilità ambientale, nonché della partecipazione alle forme aggregate di gestione dei sistemi qualità e commercializzazione del prodotto. La competenza professionale e imprenditoriale dei giovani agricoltori e la loro motivazione possono crescere con il supporto di consulenza e formazione, nonché privilegiando scambi di esperienze con realtà nazionali ed europee, secondo criteri di best practices e benchmarking. Analoghe necessità si rilevano anche rispetto ai profili direttivi e manageriali del sistema, in particolare delle principali forme aggregate (consorzi di tutela, OP/AOP, cooperative), per migliorare le modalità di coinvolgimento dei produttori/trasformatori verso strategie di concentrazione e qualificazione dell'offerta, accrescere la conoscenza degli attributi di qualità richiesti dai consumatori, rafforzare il sistema di governance dei marchi collettivi pubblici e la conoscenza strategica degli strumenti di marketing e dei mercati, anche in funzione dell'accorciamento delle filiere commerciali. Esigenze esplicite si registrano anche per sostenere dinamiche di sviluppo e la diversificazione dell'economia rurale, con riferimento anche alla possibile creazione di specifiche figure professionali e funzioni operative in grado di svolgere un "ruolo cerniera" a livello locale (es: esperto territoriale), di figure e competenze manageriali e tecniche in grado di valorizzare e ottimizzare le funzioni sociali, educative, terapeutiche e riabilitative dell'agricoltura, ma anche per sviluppare specifiche sensibilità, propensioni, abilità e competenze nell'ambito delle istituzioni ed amministrazioni locali che intervengono, ai diversi livelli, e si interfacciano con tali figure e funzioni.

FB06 Miglioramento della redditività delle imprese agricole, forestali e agroalimentari (2.2, 2.8)

Il miglioramento della redditività delle imprese agricole, forestali e agroalimentari rappresenta una condizione necessaria per potenziare la competitività dell'agricoltura. Lo scenario economico nazionale e internazionale richiede la presenza di un sistema agricolo, forestale e agroalimentare orientato al mercato con elevate efficienza tecnica e organizzativa, alta capacità di innovazione e di riconversione produttiva al fine di accrescere il valore aggiunto delle produzioni agroalimentari e forestali.

FB07 Presidio e integrazione territoriale delle imprese agricole, forestali e agroalimentari (4.3, 4.4)

Mantenimento e consolidamento della funzione di presidio e di integrazione territoriale e sociale assicurata dalle attività delle imprese agricole e forestali, soprattutto nelle aree più fragili e marginali, anche attraverso la diversificazione, allo scopo di contrastare i fenomeni di degrado, abbandono e marginalizzazione, in particolare delle zone montane, anche in funzione della riduzione dei possibili impatti negativi dell'agricoltura sull'ambiente e di una effettiva coniugazione, anche sotto il profilo economico e reddituale, delle vocazionalità territoriali, delle competenze dell'impresa e dei bisogni emergenti della collettività.

FB08 Sviluppo di condizioni atte a promuovere e favorire l'accesso al credito. (2.3)

Favorire l'accesso al credito per le imprese agricole e forestali, in particolare quelle gestite da giovani agricoltori, per le imprese agroalimentari, per le microimprese delle zone rurali e, in generale, per i soggetti coinvolti nei processi di sviluppo rurale, rappresenta un'esigenza indispensabile per intraprendere processi di innovazione, consentire lo sviluppo strutturale, tecnologico e organizzativo delle imprese al fine di migliorarne la competitività e la sostenibilità globale.

FB09 Miglioramento della concentrazione dell'offerta e sviluppo di reti strategiche tra imprese (2.8, 2.9)

Miglioramento della concentrazione dell'offerta e sviluppo dell'associazionismo, della cooperazione e degli accordi interprofessionali per migliorare il potere contrattuale rispetto alla distribuzione e il trasferimento dei margini verso il settore agricolo e forestale; raggiungere una massa critica adeguata per consolidare i mercati esistenti ed aggredirne di nuovi; concentrare la fase di trasformazione /lavorazione del prodotto per recuperare efficienza. Incentivo alla partecipazione in forma associata ai sistemi di qualità pubblici e alla promozione da parte di 'gruppi di produttori', anche per la vendita diretta. Creazione di network - anche informativi - tra le filiere di qualità, finalizzati ad un più efficiente ed efficace impiego degli strumenti di marketing e della promozione sui diversi mercati di sbocco, che coinvolgano operatori, Consorzi di tutela ed OP.

FB10 Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione (1.2, 1.4, 2.9)

Favorire innovazione, differenziazione di prodotto, logistica e nuove forme di commercializzazione viene rilevata come un'esigenza diffusa nell'ambito della filiera agroalimentare. I principali ambiti interessati riguardano la logistica e le strutture di raccolta e di prima lavorazione del prodotto, in funzione della valorizzazione delle caratteristiche

qualitative del prodotto e del miglioramento dell'efficienza, la differenziazione del prodotto supportata da processi innovativi (in particolare per le commodity) e lo sviluppo di nuove forme di commercializzazione che accrescano l'operatività sui mercati a termine.

FB11 Comunicazione e informazione nei confronti di operatori, stakeholder, consumatori e collettività (1.3, 2.10, 3.4)

L'informazione e la comunicazione rappresentano un'esigenza fondamentale ai fini dell'efficace attuazione delle politiche, della crescita diffusa e condivisa a livello di sistema e del suo sviluppo complessivo, anche in funzione del miglioramento delle relazioni ed interazioni nei confronti di tutte le componenti del contesto produttivo, economico e sociale. In particolare, si rileva la necessità di una efficace informazione verso i consumatori sul significato effettivo di ogni sistema di qualità e di tracciabilità, nonché sugli aspetti legati al benessere degli animali e della sostenibilità ambientale dei processi di produzione, per un acquisto consapevole e l'espressione di un'adeguata disponibilità a pagare.

FB12 Dare continuità agli strumenti assicurativi esistenti, ampliare l'accesso delle imprese alle polizze multi rischio (2.6)

Dare continuità agli strumenti assicurativi esistenti, garantendo le attuali opportunità di accesso agli strumenti di gestione del rischio e promuovere l'accesso delle imprese appartenenti ai comparti che vi partecipano in minor misura. Si evidenzia, inoltre, la necessità di promuovere il ricorso alle polizze multi rischio in modo da assicurare una più ampia copertura dei rischi di produzione. Ai fini di garantire una maggiore copertura dei rischi e mantenere un costo contenuto delle polizze, occorre promuovere una condivisione degli stessi su scala territoriale ampia.

FB13 Ampliare la copertura dei rischi e favorire la stabilizzazione del reddito per le imprese agricole (2.6)

Ampliare la copertura dei rischi e favorire la stabilizzazione del reddito rappresenta un'esigenza indispensabile per offrire alle imprese l'opportunità di rimanere sul mercato anche nelle situazioni in cui l'offerta di strumenti assicurativi manca o è insufficiente. A questo proposito si evidenzia la necessità di accompagnare il processo con attività di ricerca, monitoraggio, formazione e consulenza al fine di conseguire una efficiente attivazione.

FB14 Tutelare le imprese dalle conseguenze delle calamità naturali, delle avversità atmosferiche e degli eventi catastrofici (3.8, 5.2, 5.3)

Le imprese agricole necessitano di percorsi di tutela rispetto alle potenziali conseguenze avverse collegate agli eventi climatici, calamitosi e catastrofici, nonché alle fitopatie ed infestazioni parassitarie. In questo senso risulta opportuno fare leva su percorsi che determinano la possibilità di ridurre l'impatto degli eventi avversi quali, per esempio, la diversificazione produttiva e gli investimenti di prevenzione che permettano il mantenimento della competitività delle imprese agricole.

FB15 Miglioramento della qualità e della connettività ecologica in ambito agricolo e forestale (3.9, 5.9)

Migliorare la qualità e connettività ecologica in ambito agricolo e forestale con riferimento alle necessità di preservazione, recupero e riqualificazione degli ecosistemi agricoli, forestali

e fluviali, in un'ottica di ripristino della seminaturalità diffusa e individuando particolari leve correlate all'adozione di pratiche agronomiche e forestali che favoriscono lo sviluppo di una maggiore complessità colturale, di un'armonica alternanza bosco non bosco per la protezione delle fasce ecotonali e la resilienza degli ecosistemi. Si evidenziano anche specifiche esigenze per quanto riguarda l'approccio integrato a livello territoriale, già nell'ambito degli strumenti di pianificazione, in grado di valorizzare i servizi ecosistemici forniti dalle aree agro-silvo-pastorali e di promuovere la tutela attiva di specie e habitat naturali di interesse nazionale, regionale e comunitario, anche in relazione alla gestione della fauna selvatica e al controllo di specie naturali alloctone di carattere invasivo, nonché di integrazione e connessione con la componente ecologica obbligatoria ("greening") della Politica Agricola Comune.

FB16 Conservazione attiva dei paesaggi rurali storici e riqualificazione dei paesaggi rurali ordinari (3.1, 3.6, 4.4)

Individuazione, conservazione attiva e valorizzazione dei paesaggi agrari e forestali tradizionali e di interesse storico, nonché dei loro elementi testimoniali residui, delle colture e delle pratiche agricole tradizionali anche marginali. Riqualificazione degli usi del suolo e degli assetti del soprassuolo dei paesaggi rurali ordinari, nella direzione di una maggiore diversità e complessità paesaggistica e di una migliore fruizione degli ambiti agricoli e forestali, anche in vista del miglioramento dei contesti figurativi legati ad emergenze architettoniche con valore storico-monumentale e testimoniale.

FB17 Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura (3.7)

Valorizzazione e conservazione delle risorse genetiche in agricoltura, avvalendosi del sistema di allevatori e agricoltori "custodi" che operano per la conservazione in situ delle razze animali e varietà vegetali a rischio di estinzione ed erosione genetica presenti nel territorio e della rete regionale della biodiversità agraria finalizzata alla raccolta, conservazione, caratterizzazione e valorizzazione delle risorse genetiche locali.

FB18 Efficiente utilizzo della risorsa idrica nel comparto agricolo (3.8)

L'efficiente utilizzo della risorsa idrica rappresenta, soprattutto alla luce di fenomeni rilevanti quali il cambiamento climatico e il crescente e conflittuale utilizzo a fini plurimi dell'acqua, ivi compreso quello agricolo, una delle più urgenti emergenze di tipo ambientale, nonché un'esigenza prioritaria per assicurare adeguati livelli quali-quantitativi delle produzioni agricole. Tali fabbisogni impongono la necessità di consolidare ed ampliare il ricorso a strumenti di carattere informativo/gestionale, nonché pratiche agronomiche collegate agli andamenti climatici e al bilancio idroclimatico delle colture e finalizzati ad incrementare il risparmio e l'efficienza dell'uso della risorsa acqua. Parimenti, emerge la necessità di riconvertire gli attuali sistemi di irrigazione verso metodi ad elevata efficienza, in virtù di interventi di carattere aziendale ed interaziendale, anche con approccio integrato e territoriale. Un'ulteriore necessità è rappresentata dalla diffusione di tecnologie e sistemi distributivi che consentano l'automazione ed il controllo delle pratiche irrigue. In questo ambito si pone, tra l'altro, l'importanza di implementare e ammodernare le attrezzature e le tecnologie irrigue e quelle destinate al recupero, al trattamento, al controllo quanti-qualitativo delle acque utilizzate nei processi produttivi e di trasformazione dei prodotti agricoli e forestali. A livello colturale sarà necessario promuovere la riconversione produttiva verso specie/varietà agrarie a ridotto fabbisogno idrico, secondo le compatibilità territoriali.

FB19 Migliorare lo stato chimico ed ecologico delle risorse idriche e salvaguardare i terreni agricoli da possibili fenomeni di contaminazione (3.8)

Si manifesta la necessità di migliorare lo stato chimico ed ecologico delle risorse idriche e di salvaguardare i terreni agricoli da potenziali fenomeni di contaminazione, in relazione all'utilizzo in agricoltura di fertilizzanti e prodotti fitosanitari. In tale contesto, l'ottimizzazione e l'adeguamento delle tecniche di gestione, agronomiche e distributive rappresentano un'esigenza diffusa, in funzione di una maggiore efficienza e riduzione degli input, e conseguente minimizzazione dei loro impatti. In particolare, emerge l'importanza di estendere l'adozione, da parte degli operatori agricoli, di sistemi innovativi e/o caratterizzati da metodi di coltivazione e di allevamento eco-compatibili o biologici. Inoltre, l'impiego e la valorizzazione di effluenti di origine zootecnica e di acque reflue delle aziende agricole e derivanti da processi di trasformazione agroindustriali e agroalimentari consentono di ridurre l'impiego degli input di sintesi e aumentare l'efficienza rispetto ai fabbisogni idrici e nutrizionali delle colture agrarie.

FB20 Salvaguardia idrogeologica e protezione della qualità e struttura dei suoli agricoli e forestali (3.1, 5.7)

Salvaguardia del regime idrogeologico finalizzata a garantire la protezione dei terreni di qualsiasi natura e destinazione dal rischio di erosione, di perdita di stabilità dei versanti e del turbamento del regime delle acque. In tale ambito diviene prioritario il mantenimento e l'incremento della sostanza organica nel suolo in funzione della tutela della fertilità, della capacità di stoccare carbonio preservandone le caratteristiche chimico fisiche e biologiche. Nel miglioramento della struttura e stabilità dei suoli assume particolare rilevanza l'integrità e la conservazione dello stato fertile, la fertilità determinata dal mantenimento della biomassa residuale dei cicli delle colture erbacee anche permanenti, l'adozione di opportune tecniche gestionali che prevedano anche specifici avvicendamenti e apporti di letami, digestati, ammendanti organici nonché di modelli organizzativi finalizzati a promuovere l'incontro fra la domanda e l'offerta di tali risorse. Per quanto attiene, in particolare ai suoli forestali è fondamentale garantire la stabilità bioecologica e strutturale delle foreste, anche in funzione preventiva, nei confronti dei cambiamenti climatici e dei danni biotici e abiotici.

FB21 Uso sostenibile dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili (3.1)

L'uso sostenibile e controllato dell'energia e delle risorse naturali non riproducibili necessita di adeguati processi e modelli organizzativi. In tale ottica, diviene indispensabile promuovere e diffondere la certificazione volontaria, di processo e di prodotto, la valutazione, con specifica attinenza al monitoraggio della cosiddetta "impronta ecologica", "impronta carbonica" ed "impronta idrica", nonché il miglioramento dell'efficienza e della sostenibilità dei processi produttivi nel settore agricolo, forestale ed agroalimentare.

FB22 Sostituzione dei combustibili fossili e sottrazione di gas ad effetto serra dall'atmosfera (5.4, 5.5)

Le attività agroforestali sostenibili possono contribuire alla rimozione dall'atmosfera di gas a effetto serra; tale rimozione deriva dall'attivazione di processi di sostituzione dei combustibili fossili con biomasse e dalla sottrazione di gas ad effetto serra dall'atmosfera. La sostituzione dei combustibili nel settore agroforestale si basa, fondamentale, sulla produzione e

utilizzo a fini energetici di biomasse. Particolare rilievo va dato alla necessità di assicurare un costante approvvigionamento, anche nell'ambito di processi di filiera, di biocarburanti di seconda generazione e biomasse di origine agricola, forestale, zootecnica, verso impianti a piccola e media scala ad elevata efficienza. Per quanto attiene ai fenomeni sottrattivi di gas ad effetto serra, si rende necessario incrementare la fissazione del carbonio nei suoli agrari, nelle foreste e negli assortimenti legnosi ottenuti dalla produzione di legname anche fuori foresta.

FB23 Limitazione delle emissioni in atmosfera dei gas a effetto serra e dell'ammoniaca in agricoltura (3.1)

L'evidenza delle criticità derivanti dalle emissioni in atmosfera di gas a effetto serra e dell'ammoniaca connesse a taluni processi gestionali e pratiche agronomiche (es. alimentazione animale, trattamento dei reflui zootecnici, applicazione di fertilizzanti azotati, ecc.) rende necessaria l'ottimizzazione dei processi e l'adeguamento degli assetti produttivi agricoli e zootecnici. E' necessario in particolare diffondere il controllo delle attività gestionali e degli interventi strutturali, la corretta gestione delle deiezioni e recupero del metano, la fertilizzazione bilanciata nonché l'impiego delle Migliori Tecniche Disponibili in tutte le fasi del processo produttivo agricolo e zootecnico.

FB24 Migliorare la fruibilità dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale (4.2, 4.4)

Migliorare la fruibilità, diffusa ed in sicurezza, dei territori rurali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale, con riferimento particolare alle esigenze di effettivo collegamento ed interconnessione tra i diversi siti e beni naturali e culturali che lo costituiscono, compresi quelli non ancora valorizzati, oltre che tra i principali soggetti ed istituzioni interessate, anche ai fini di accrescere e consolidare la qualità dell'offerta complessiva in funzione del turismo rurale.

FB25 Accrescere la capacità dei territori di proporre un'offerta turistica aggregata ed integrata (2,7, 4.2)

Accrescere la propensione e la capacità dei territori di organizzare e proporre l'offerta turistica a livello di area, privilegiando forme di interazione ed integrazione anche multisettoriale, in grado di assicurare comunque livelli elevati di aggregazione, sia all'interno della filiera (turismo) che nei confronti delle altre filiere/settori (artigianato, agricoltura, servizi...).

FB26 Stimolare la diversificazione dell'economia rurale (2.7)

Stimolare la diversificazione dell'economia rurale, in funzione del miglioramento delle condizioni economiche ed occupazionali degli operatori e della razionale gestione delle risorse e dei territori rurali, accelerando lo sviluppo di attività produttive e di servizio (anche no-food) finalizzate alla diversificazione del reddito e della fornitura di servizi alla persona e alla collettività.

FB27 Animazione dei territori e delle reti locali per la valorizzazione e diffusione di esperienze (1.1, 1.2)

Animazione dei territori e delle reti locali in funzione della valorizzazione, aggregazione e diffusione delle esperienze e dei successi conseguibili attraverso l'affermazione ed il

consolidamento delle funzioni e delle attività di servizio (sociali, ricreative, educative, manutenzione e cura del territorio, artigianato) svolte dall'impresa agricola e dai suoi operatori, allo scopo di evidenziarne le effettive possibilità di sviluppo ed i vantaggi reciproci e complessivi, per i territori locali e le relative collettività, nonché di favorire l'incontro consapevole tra domanda di servizi ed offerta, potenziale ed effettiva, ed il progressivo miglioramento del coordinamento e della governance di tali situazioni. Questa necessità riguarda tutte le aree rurali, dai territori più marginali a quelli più "urbanizzati"; in alcune, peraltro, come le aree D e C, è possibile far leva in particolare sulla presenza di giovani sensibili e dotati di capacità tecniche e manageriali più sviluppate.

FB28 Qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale. La qualificazione e valorizzazione del patrimonio naturale, paesaggistico e storico-culturale rappresenta un'esigenza prioritaria ai fini del miglioramento dell'attrattività e della vitalità dei territori rurali, nei confronti delle collettività insediate oltre che dei visitatori e turisti, con specifico riferimento agli assetti e dotazioni infrastrutturali (beni e servizi) e alla rete di servizi e relazioni in grado di sostenere la coesione territoriale e sociale e la vitalità culturale dei territori e dei sistemi locali. La valorizzazione della dimensione strutturale e materiale privilegia comunque un approccio integrato e innovativo, a forte valore identitario, in relazione alle esigenze di sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale, economico, sociale e istituzionale, e di rinnovamento degli insediamenti rurali minori, in stretto coordinamento con gli strumenti della pianificazione settoriale e territoriale. Si configurano, in particolare, specifiche necessità di integrazione delle strategie e delle progettualità locali, tra i diversi attori ed ambiti coinvolti, per ottimizzare le sinergie tra azione pubblica e privata e favorire, in particolare, l'interazione dei servizi pubblici rivolti alla popolazione con i servizi forniti da organismi associativi e dalle imprese.

FB29 Migliorare l'accesso e la qualità dei servizi alla popolazione con un approccio innovativo e di sistema (4.3)

Migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi alla popolazione nelle aree rurali, allo scopo di trattenere i giovani, le donne e, più in generale, le persone in età lavorativa attiva, con alto potenziale imprenditoriale, oltre che di sostenere i gruppi svantaggiati come anziani, bambini, disabili e immigrati, mantenendo e potenziando le principali funzioni esistenti ma promuovendo soprattutto approcci e progettualità di innovazione sociale in grado di coinvolgere in maniera coordinata enti pubblici, soggetti economici e altri soggetti no profit (cooperative e le associazioni di volontariato).

FB30 Potenziare la qualità delle ICT e l'accessibilità alla rete (1.4, 1.5)

Favorire lo sviluppo di reti ad alta velocità (banda larga e ultralarga), aumentando l'accesso al web dei cittadini e delle imprese, per garantire anche nelle aree rurali servizi in linea con gli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale europea.

FB31 Sviluppo e diffusione dell'impiego delle ICT (1.4, 1.5)

Sviluppo e diffusione della conoscenza, della cultura e dell'utilizzo delle ICT da parte della popolazione rurale e degli operatori economici, in funzione anche di una migliore ed accresciuta accessibilità ed impiego ai sistemi online nell'ambito delle imprese locali,

stimolando e implementando gli effetti positivi dell'alfabetizzazione, della formazione continua e della disponibilità e diffusione di servizi di e-government.

FB32 Sostenere la relazione tra diversi sistemi, aree urbane e rurali, aree montane e di pianura (3.3, 4.1, 4.5)

Sostenere la relazione tra i diversi sistemi, le aree urbane e rurali, le aree montane e di pianura, in funzione di una progressiva e crescente integrazione e coesione, anche in termini di riavvicinamento ed interconnessione dei sistemi produttivi. Nella particolare situazione urbana del Veneto, dove massima è la prossimità tra aree urbanizzate e aree rurali e coltivate, si rileva una crescente domanda di ampliare e diffondere esperienze innovative di agricoltura urbana, in tutte le sue forme (come ad esempio "urban farm", orti sociali, orti urbani, parchi agricoli, ecc.), favorendo anche un sistema di rete in grado di supportarne la crescita e lo sviluppo, anche in funzione del consolidamento del ruolo di "strumenti di governance urbana". Per quanto riguarda le aree montane, dove le condizioni altimetriche, morfologiche e climatiche comportano limiti oggettivi e riconosciuti alla crescita socio economica e alla competitività, rispetto ai sistemi di pianura, risulta fondamentale riconoscere l'esigenza di sviluppare specifiche azioni di sistema e di governance, in funzione di efficaci sinergie ed integrazione tra i diversi settori economici e le componenti istituzionali.

4. LE OPZIONI STRATEGICHE

4.1 L'area tematica dell'innovazione

Introduzione

L'innovazione svolge un ruolo importante nel tenere il passo con le sfide dell'agricoltura. Le capacità di sviluppo dell'agricoltura veneta hanno trovato modo di esprimersi essenzialmente attraverso un aumento della produttività dei fattori impiegati nei processi produttivi, derivante in larga misura da un utilizzo intensivo delle nuove tecnologie rese disponibili dalla ricerca. Seppure con diversi ritmi di sviluppo e con un aumento differenziato della produttività, il cambiamento tecnologico ha interessato tutte le tipologie aziendali e territoriali. Va aggiunto, che le diverse modalità di diffusione delle innovazioni, oltre che una diversa dotazione delle risorse, hanno generato sentieri tecnologici differenziati. Le sfide future, quindi, riguardano non solo la generazione di nuove tecnologie, ma anche la possibilità di una fruizione equilibrata di queste innovazioni da parte delle imprese agricole e dei territori rurali a seconda dei diversi contesti economici, sociale e ambientali.

Secondo l'OCSE l'innovazione è concepita come l'implementazione di un prodotto nuovo o significativamente migliorato (bene o servizio), o di processo, includendo anche nuovi metodi organizzativi e di commercializzazione. Ciò implica che la diffusione delle innovazioni avviene attraverso iniziative scientifiche, tecnologiche, organizzative, finanziarie e commerciali, legate alle imprese e anche al settore pubblico. Inoltre, nel caso dell'agricoltura quando si parla di multifunzionalità va inserito anche il concetto di innovazione sociale, un termine che non si riferisce solo agli aspetti sociali dell'innovazione, ma anche alle innovazioni nella vita sociale.

Questa definizione di innovazione implica un ruolo fondamentale per la ricerca attraverso lo sviluppo di nuove tecnologie (es. la genetica, la robotica, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), i bio-materiali e le nanotecnologie). Peraltro, va ricordato che più ricerca non significa necessariamente più innovazione. Per realizzare innovazioni, sono necessarie attività aggiuntive e si devono modificare metodi di lavoro o di commercializzazione di nuovi prodotti o servizi. Per gli agricoltori e le piccole imprese tali attività di innovazione sono piene di incognite che devono essere gestite. Ciò richiede più investimenti, innovazione di sistema e una transizione del sistema alimentare. Ma, allo stesso tempo, c'è anche bisogno di una valutazione e possibilmente di un aggiornamento dell'organizzazione dei sistemi della conoscenza e innovazione agricola (conosciuto come gergo AKIS, *Agricultural Knowledge Information System*). L'esigenza di un equilibrato processo di sviluppo, sia tra settori economici che all'interno del settore agricolo, impone un'accurata valutazione delle modalità secondo cui avviene la diffusione del progresso tecnico e dell'impatto - economico, sociale e ambientale - che esso provoca sugli equilibri costituiti in precedenza.

La diffusione delle innovazioni tecnologiche nel sistema agricolo è indotta da una serie di fattori che sono correlati con la disponibilità di risorse, con il complesso delle strutture aziendali, con le caratteristiche dei mercati - sia dei fattori produttivi che dei prodotti - e con le istituzioni che operano nel mondo agricolo. Tradizionalmente nel processo di innovazione gli agricoltori dipendono dal tipo di AKIS e da altri soggetti della filiera produttiva. La caratteristica frammentazione dell'offerta di prodotti agricoli in unità produttive di piccole

dimensioni raramente consente la creazione autonoma di innovazioni da parte delle imprese operanti nel settore agricolo, per cui l'offerta di nuove tecnologie deriva dalla domanda "esogena" di innovazioni, proveniente dalle imprese, oltre che dallo sviluppo autonomo della ricerca. Data l'organizzazione del settore e l'importanza di garantire l'approvvigionamento alimentare nella società, l'operatore pubblico ha sempre svolto un ruolo essenziale e di grande importanza nell'organizzazione dell'innovazione. Oggi, più che nel passato, accanto ad una variazione nell'utilizzo delle risorse è necessario che sia presente un continuo processo di innovazione tecnologica al fine di migliorare la produttività dei fattori produttivi, di elevare il livello di reddito delle risorse impiegate e in generale di incrementare la competitività e la sostenibilità ambientale dell'intero sistema agricolo rispetto agli altri settori dell'economia.

Concepire il trasferimento delle tecnologie in agricoltura come un "mercato", al cui interno si incontrano la domanda di innovazione - proveniente dalle imprese agricole - e l'offerta di nuove tecnologie - proveniente dalle istituzioni private e pubbliche direttamente a contatto con la realtà agricola - introduce il tema dell'efficienza che può influenzare gli esiti del processo di sviluppo, creando distorsioni sia all'interno del settore agricolo, sia nei confronti degli altri settori. Risulta importante, quindi, evidenziare i soggetti che controllano i meccanismi di adozione delle nuove tecnologie - sia dal punto di vista dell'offerta che della domanda.

Se è auspicabile che il processo di innovazione si sviluppi nel tempo in modo continuativo, non va nascosto il fatto che vi sono imprese agricole molto orientate all'adozione di innovazioni, mentre altre sono più conservatrici e, nel caso di innovazioni dirimpenti, si rendono conto che i cambiamenti potrebbero essere fallimentari. Cambiare i metodi di lavoro è difficile e rischioso, anche per quanto riguarda il quadro istituzionale di regolazione. Per questo motivo è necessario che l'operatore pubblico stimoli attivamente l'innovazione in modo coordinato e sistemico tra i diversi soggetti che operano a diretto contatto con le imprese agricole. Rispetto ad un approccio più tradizionale, che considera l'innovazione come un processo lineare dalla ricerca (di base) attraverso la ricerca applicata e la sperimentazione fino all'applicazione commerciale, l'approccio sistemico focalizza l'attenzione sull'interazione tra i diversi portatori di interesse nel processo di innovazione, sulla risoluzione di problemi sistemici (di rete) e sull'opportunità di favorire il cambiamento e/o la creazione di nuovi sistemi di innovazione. Pertanto è necessaria una politica dell'innovazione, che faccia delle scelte e che sia specifica per il contesto in cui operano le imprese agricole.

In un approccio sistemico il sistema della conoscenza e dell'innovazione deve sviluppare una serie di funzioni, come elencate di seguito, che siano di stimolo ai processi di innovazione:

1. Sviluppo e diffusione della conoscenza;
2. Identificazione delle opportunità;
3. Sperimentazione imprenditoriale e gestione del rischio e dell'incertezza;
4. Creazione di un mercato (domanda e offerta);
5. Mobilitazione delle risorse;
6. Legittimazione del cambiamento;
7. Sviluppo di esternalità positive.

Queste funzioni costituiscono la base per l'analisi dell'intervento pubblico che sia in grado di individuare le forze trainanti e le barriere all'adozione delle innovazioni.

Le forze trainanti dell'innovazione agricola a livello delle imprese e della società riguardano, in primo luogo, le strategie per affrontare le sfide legate all'esistenza di una platea molto differenziata di produttori agricoli (es. efficienti e marginali), ai processi di liberalizzazione degli scambi nelle politiche agricole, alle rigide politiche ambientali. L'innovazione in questo contesto ha l'obiettivo di abbassare i costi di produzione o di introdurre nuovi prodotti in nuovi mercati. Anche l'impatto sull'ambiente delle attività agricole e la sicurezza alimentare richiedono e stimolano l'innovazione, e quindi rappresentano un potenziale strumento per migliorare o aumentare la produzione agricola nel quadro della sostenibilità ambientale, delle relative sensibilità dei consumatori e delle norme di riferimento.

Vi sono anche barriere per l'innovazione nel settore agricolo, sia esogene che endogene. Le barriere esogene possono riguardare la difficoltà di ottenere determinati beni e servizi innovativi, la possibile assenza di un mercato che generi un'adeguata offerta di innovazioni o la presenza di regolamenti (es. ambientali, sanitarie, ecc.) che limitano la diffusione di certe innovazioni. Le barriere endogene riguardano, ad esempio, gli ostacoli legati alla disponibilità di risorse, alla mancanza di competenze tecniche, ai tempi di gestione, alla cultura imprenditoriale e al sistema di valori. In molti casi per le piccole imprese i costi di transazione legati all'introduzione dell'innovazione sono piuttosto alti.

L'innovazione è innanzitutto responsabilità delle imprese, ma è anche una responsabilità dell'operatore pubblico. L'innovazione non ha solo benefici per coloro che innovano, ma anche per altri soggetti, dato che pone l'economia in generale in una posizione competitiva più sostenibile e, a lungo termine, genera occupazione e redditi più alti. Queste sono le cosiddette esternalità positive che un operatore privato che investe nell'innovazione non è tenuto a considerare e possono comportare una sottovalutazione dell'investimento necessario in innovazione.

Se il progresso tecnico assume un carattere esogeno rispetto alle imprese agricole, allora vanno considerate almeno due implicazioni: a) l'esistenza di una certa rispondenza tra le innovazioni che si rendono disponibili e le effettive esigenze delle aziende agricole e b) l'attivazione di canali di comunicazione specifici per aumentare il flusso di innovazioni verso il settore agricolo. La formazione di nuovo progresso tecnico attraverso la ricerca, quindi, non può essere disgiunta dalla fase successiva della diffusione delle innovazioni attraverso la consulenza, essendo le due funzioni strettamente complementari. Infatti, l'adozione di una determinata innovazione può interessare un numero crescente di agricoltori se vengono apprestati idonei servizi di consulenza e divulgazione.

Peraltro il ritmo che può assumere la diffusione delle innovazioni si differenzia a seconda che l'innovazione risulti facilmente "vendibile" da parte dell'industria produttrice di mezzi tecnici per l'agricoltura o acquirente di prodotti agricoli - per cui accanto alla rete di commercializzazione di solito viene creata anche un'apposita rete di assistenza tecnica -, rispetto al caso in cui tali innovazioni presentino un "grado di penetrazione" basso e quindi risulti necessario operare attraverso un servizio di consulenza finanziato con fondi pubblici e collegato con gli interventi di politica agraria.

Tra i compiti affidati ai servizi pubblici di consulenza e divulgazione in agricoltura vi è quello di adeguare la capacità imprenditoriale degli operatori agricoli alle effettive possibilità di sviluppo offerte dalla tecnologia disponibile, superando quelle barriere di carattere socio-economico che in molti casi limitano l'adozione di tecniche produttive innovative. Partendo dal presupposto che in agricoltura ci si trova di fronte a situazioni che presentano un elevato

grado di interazione tra fattori di carattere tecnico, economico, sociale e ambientale appare evidente che gli interventi si devono configurare secondo approcci differenziati in funzione dei contesti in cui operano le imprese agricole e degli stili imprenditoriali dei soggetti che rielaborano e introducono l'innovazione.

Le opzioni

1.1. Rafforzare la rete regionale del sistema della conoscenza e dell'innovazione in campo agricolo e forestale (PB01, FB27)

Il tessuto aziendale regionale, composto da piccole e medie imprese, riesce a conservare la sua vitalità solo grazie all'immissione continua di conoscenza e innovazione. È quindi necessario superare l'attuale frammentazione del sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura (AKIS) e creare una rete integrata regionale (ed extraregionale) tra i vari attori che operano nell'AKIS. A tal fine va favorita la creazione di reti (virtuali o territoriali) della conoscenza strutturando veri e propri sistemi della conoscenza orientati all'uso efficiente delle risorse aziendali, al miglioramento della qualità, ai metodi di produzione sostenibili e alla salvaguardia dello spazio rurale, consentendo in questo modo una evoluzione delle realtà agricole e forestali regionali verso modelli virtuosi.

1.2. Valorizzare le esperienze dei progetti di innovazione e ricerca partecipati da partner veneti (FB10, FB27)

Riuscire a mettere a sistema le diverse esperienze dei Gruppi Operativi (GO) veneti del Partenariato Europeo per l'Innovazione (collegati con altri GO italiani ed esteri) e dei partner veneti coinvolti in progetti e clusters nazionali ed europei di innovazione e ricerca, all'interno dell'AKIS, potrebbe contribuire fortemente a rafforzare i processi di divulgazione e trasferimento delle innovazioni tecnologiche raggiunte con un beneficio netto a favore di tutte le tre dimensioni della sostenibilità (ambientale, economica e sociale) dell'agricoltura regionale. Il largo spettro di azione sui comparti produttivi e commerciali di interesse e/o di tematiche trasversali consente di avere una rappresentatività potenziale in tutto il territorio regionale.

1.3. Favorire le azioni di informazione, formazione e consulenza qualificata diretta agli operatori (FB02, FB05)

Il consulente/formatore svolge un ruolo centrale nella crescita culturale dell'imprenditore e quindi nella capacità dell'impresa di affrontare le sfide dell'innovazione e della sostenibilità. È essenziale che i servizi di consulenza/formazione siano gradualmente integrati nell'AKIS al fine di consentire un adeguato flusso informativo da e verso l'impresa e di mantenere un costante aggiornamento dei servizi. Le azioni a favore dell'impresa devono coinvolgere concretamente gli agricoltori (co-creazione, peer-learning) e essere progettate su esigenze e contesti specifici. È auspicabile giungere ad un sistema sostenibile di finanziamento pubblico-privato.

1.4. Sviluppare l'innovazione digitale (agricoltura 4.0) (FB10, FB30, FB31)

Consolidare i processi di condivisione di dati e informazioni non solo tra gli apparati a disposizione dell'impresa, sfruttando la disponibilità di sensori e microprocessori presenti

sul mercato, ma anche tra gli attori del settore/filiera. La valorizzazione pubblica della crescente mole di dati che sono ormai raccolti sistematicamente (big data) contribuirà a un maggiore coordinamento delle varie operazioni con un beneficio netto finale in termini non solo di efficienza produttiva ma anche di maggiore sicurezza e tracciabilità. A tal fine diventa indispensabile la presenza di infrastrutture e modelli per la standardizzazione, la conservazione e lo sfruttamento della grande quantità di dati condivisibili (cloud appositi e partenariati pubblico-privati, piattaforme e algoritmi di machine learning, soluzioni basate su blockchain, standard per la produzione dei dati e l'interoperabilità).

1.5. Ridurre il divario digitale a livello territoriale e a livello di tipologie di impresa (FB30, FB31)

Le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) generano effetti moltiplicativi che accrescono l'occupazione e favoriscono lo sviluppo economico, migliorando la qualità della vita delle popolazioni. Quindi occorre non solo estendere e consolidare la banda larga e ultra larga (tecnologia di trasmissione di dati informativi veloce) alle aree rurali, ma anche incentivare la diffusione e l'utilizzo delle attrezzature informatiche, diminuendo il tradizionale divario digitale che caratterizza le aree e le imprese più marginali.

1.6. Riconoscere il ruolo di altri attori nel trasferimento della conoscenza/innovazione in campo agricolo e forestale (FB02)

Favorire una maggiore integrazione dei servizi esterni nella gestione aziendale (es. servizi agromeccanici, sistemi di supporto alle decisioni, ecc.) al fine di aumentare il know-how, le tecnologie e le attrezzature a disposizione dell'imprenditore agricolo e forestale superando il vincolo dell'elevata dimensione degli investimenti. Un adeguato trasferimento di conoscenze e di tecnologie favorisce l'aumento della produttività del lavoro e l'ottimizzazione nell'uso delle risorse aziendali. Ciò consentirebbe anche una maggiore diffusione di tecniche di agricoltura di precisione - in molti casi limitate dalla mancanza di economie di scala - e un maggior orientamento verso metodi di produzione sostenibili come gli approcci agroecologici, l'agricoltura conservativa, ecc.

1.7. Aumentare le opportunità di sviluppo della bioeconomia

Favorire la diffusione di innovazione verso lo sviluppo e l'integrazione di nuove filiere dedicate alla produzione di biomateriali ed alimenti funzionali partendo da materie prime di origine agricola e forestale (bio-plastiche, nutraceutica, fonti proteiche alternative, ecc.). A tal fine, riconoscendo che l'introduzione di nuovi ambiti produttivi non è semplice per le singole imprese agricole, occorre creare occasioni di scambio di conoscenze specifiche con realtà produttive sia extragricole che extraregionali al fine di sperimentare e consolidare percorsi produttivi alternativi e di accrescere i processi di aggregazione in settori che richiedono importanti economie di scala.

1.8. Sviluppare nuovi modelli organizzativi fondati sull'economia circolare

La transizione verso un'economia più circolare può aumentare il valore aggiunto dei prodotti in grado di rimanere il più a lungo possibile nella catena del valore economico, minimizzando rifiuti e residui. La riduzione della dipendenza nell'approvvigionamento

delle materie prime, accompagnata da una maggiore efficienza, promuove la competitività, ma richiede cambiamenti organizzativi nella progettazione del prodotto e dei processi produttivi e nuove modalità per trasformare i rifiuti in risorsa. Il percorso di apertura verso nuovi modelli di business e di mercato va accompagnato con nuove modalità di comportamento dei consumatori, una diversa impostazione delle politiche, non solo agricole, nonché riconoscendo e valorizzando i regimi di qualità incentrati sulla circolarità.

1.9. Migliorare le opportunità per giovani imprenditrici e imprenditori (FB03)

Rimuovere i vincoli che ostacolano l'accesso alla terra, la successione aziendale, l'accesso al credito da parte dei giovani, per favorire il rinnovamento del capitale umano nelle imprese agricole e forestali, spesso frenato da aspetti culturali oltre che da scarsa disponibilità finanziaria, anche incoraggiando progetti legati al territorio. Vanno rafforzate le azioni formative e consulenziali finalizzate ad accrescere le capacità manageriali nella gestione sia economico-finanziaria che ambientale per favorire uno sviluppo duraturo dell'attività produttiva aziendale.

4.2 L'area tematica della competitività

Introduzione

La struttura dell'agricoltura regionale conserva una dicotomia dimensionale, con una prevalenza numerica di piccole aziende, che gestiscono una quota minoritaria della superficie agricola e un numero moderatamente contenuto di medie e grandi aziende che gestiscono la quota prevalente della superficie agricola regionale. Questa composizione si è progressivamente ristrutturata a favore di quest'ultimo gruppo con un aumento della dimensione media regionale che nel 2016 supera i 10 ettari. La riduzione delle imprese di piccole dimensioni è collegata a diversi fattori che possono riguardare l'interruzione dell'attività del conduttore, e l'uscita dal mercato per l'impossibilità di rinnovare gli investimenti. La collocazione di queste imprese in aree marginali è in parte collegabile ad un abbandono delle superfici segnalato anche dalla riduzione dell'8% della SAU regionale dal 2010 al 2016. I diversi comparti manifestano dinamiche produttive differenziate. Il comparto dell'allevamento evidenzia un'espansione della capacità produttiva (+14% nel valore della produzione), mentre risultano in calo il numero di imprese coinvolte (diminuite del 15% nello stesso periodo). Questa ristrutturazione produttiva è accompagnata, per contro, da un miglioramento della produttività dei fattori della produzione, sia della terra che del lavoro. Cresce tendenzialmente il numero di lavoratori dipendenti la cui consistenza e livello di impiego risentono però in larga misura dell'andamento delle stagioni produttive. Come dimostra il pesante calo produttivo nel settore frutticolo e viticolo del 2017 che ha visto ridimensionamenti importanti delle forze lavoro coinvolte stagionalmente in collegamento all'attività di raccolta. Risulta ancora limitata la presenza di forza lavoro qualificata, mentre è prevalente il coinvolgimento di lavoratori stagionali in larga parte di origine straniera.

Anche la redditività delle imprese manifesta una dinamica non omogenea fra i diversi comparti produttivi; alcuni confermano un consolidamento delle buone prestazioni realizzate negli ultimi anni (es. il comparto vitivinicolo), altre conservano il valore realizzato pur sperimentando una crescente esposizione dei propri risultati all'incertezza del mercato

internazionale (es. il comparto delle produzioni animali) altri, infine, accusano gli effetti della grande instabilità dei mercati durante tutti i primi anni duemila, mentre ora traggono una tendenziale contrazione dei prezzi e della marginalità (es. comparto cerealicolo e ortofrutticolo).

Nel corso degli anni, il livello dei redditi delle imprese e la loro esposizione al mercato internazionale è stato fortemente influenzato dalle scelte della politica agricola comunitaria che è stata in grado di incidere fortemente sulla resilienza dei diversi sistemi produttivi. Basti pensare alle radicali modificazioni delle politiche avvenute negli ultimi dieci anni. Dall'abbassamento del sistema di protezione dai mercati esteri per tutte le produzioni, all'abolizione delle quote latte, alla riforma del sistema dei diritti di impianto. Ne sono testimonianza le crisi sui mercati dei prodotti di origine animale (latte e carni) avvenute tra il 2015 e il 2016. Le politiche di sostegno accoppiate alla produzione, che hanno permesso di raggiungere straordinari risultati produttivi nel passato, hanno anche allontanato i comparti dal mercato rendendoli fortemente dipendenti dal sostegno pubblico. La ormai decennale applicazione del sistema degli aiuti disaccoppiati basata sui pagamenti storici ha permesso di riorientare gli investimenti verso attività più coerenti con la domanda nazionale ed internazionale, garantendo nel contempo una certa redditività alle imprese che hanno subito la riforma. Con la prossima programmazione l'applicazione del cosiddetto "*New CAP Delivery Model*" offrirà maggiore flessibilità agli Stati membri e alle Regioni nella scelta della modalità di distribuzione dei pagamenti diretti, con effetti rilevanti sulla redditività delle imprese nei diversi comparti, territori e aziende. Ulteriori elementi di criticità sono da ricercare nella crescente azione di fattori di rischio quali le epizootie, che impattano sul commercio degli animali vivi, e le nuove infestazioni parassitarie in grado di mettere in grave difficoltà le produzioni frutticole e viticole convenzionali, ma soprattutto di qualità, che adottano disciplinari di produzione a basso impatto ambientale e ad elevato valore aggiunto.

I nuovi orientamenti della politica comunitaria vanno nella direzione di promuovere politiche di sostegno all'adozione di strumenti di gestione del rischio per la difesa dalle avversità in grado di incidere sulla produzione e sulla qualità dei prodotti, ma anche sui prezzi dei prodotti e dei fattori. Nel campo dell'adozione degli strumenti di gestione del rischio, il Veneto continua a ricoprire un ruolo da protagonista nel ricorso alle coperture assicurative, efficaci nell'accrescere la resilienza delle produzioni regionali ad alto valore aggiunto. Tale strategia gode di un ampio sostegno pubblico il cui effetto positivo sulla competitività delle imprese risulta altamente dipendente dalla capacità del sistema dei pagamenti nazionale di erogare tempestivamente i contributi spettanti alle imprese. In questo scenario il sistema dei consorzi di difesa ha garantito negli anni un'azione di supporto facendosi carico dell'anticipo delle contribuzioni stesse. La progressiva apertura dei mercati ha portato ad un aumento dei fattori di rischio esacerbando la volatilità dei mercati e quindi anche l'incertezza sui prezzi ricevuti e pagati dagli agricoltori. Lo strumento di stabilizzazione dei redditi (IST), introdotto già nella corrente programmazione ma attivo probabilmente solo dalla campagna 2019, potrà in futuro essere uno strumento utile per proteggere le imprese anche dai rischi di mercato.

A fronte di uno scenario diversificato e in chiaroscuro per i diversi comparti agricoli, il comparto agroalimentare regionale nel complesso manifesta una sostanziale tenuta delle produzioni rispetto al quadro nazionale, sostenuto anche da una crescita significativa delle esportazioni, superiore ai valori nazionali. A trainare questa dinamica i comparti che meglio si posizionano sul mercato internazionale sono il vino, di cui il Veneto assume una posizione di leadership a livello nazionale, le produzioni lattiero-casearie di qualità e quelle ortofrutticole.

Questi stessi comparti beneficiano di un approccio organizzato della produzione e, soprattutto nell'ambito delle produzioni di qualità, del sistema cooperativo e dei consorzi di tutela in grado di acquisire dalle istituzioni pubbliche impegnate nella ricerca, sperimentazione e trasferimento, il sistema di informazioni utili al monitoraggio dei mercati (nazionali, comunitari e mondiali) e di innovazioni tecnologiche. Il quadro positivo della domanda internazionale è tuttavia esposto al rischio dell'incertezza dei consumi interni e dello scenario europeo in vista della Brexit.

Le difficoltà reddituali di alcuni comparti agricoli assieme all'incertezza sulle effettive opportunità di sviluppo delle produzioni regionali in ambito nazionale e internazionale trovano espressione anche nell'analisi del livello degli investimenti e del ricorso al credito. L'andamento degli investimenti dal 2010 al 2015 manifesta un andamento incerto con una contrazione importante dal 2011 al 2013. In questo scenario, anche le consistenze dei crediti a livello regionale manifestano una progressiva contrazione in ragione delle sempre più scarse erogazioni. I bassi tassi di interesse ordinari non hanno permesso di evitare questa dinamica negativa. L'unico ambito in cui consistenze ed erogazioni appaiono in crescita è quello relativo all'acquisto di immobili rurali, con una quota del 20% sul totale dei valori regionali. Quest'ultimo aspetto evidenzia un interesse verso l'accesso alla terra che beneficia tuttavia in modo ancora limitato degli strumenti di credito.

In merito all'accesso al mercato, il sistema cooperativo svolge un ruolo importante nell'integrazione della produzione agricola regionale verso il consumatore finale. Il sistema cooperativo veneto è il secondo a livello nazionale per dimensione economica con una quota pari al 19% del valore commercializzato ed una dimensione media più che tripla rispetto a quella media nazionale. Nonostante queste ottime prestazioni, il sistema cooperativo come quello dell'industria alimentare, continua a soffrire la competizione verticale del sistema della distribuzione moderna ed il suo elevato potere contrattuale.

Per risolvere parzialmente questo squilibrio, la normativa comunitaria apre alla possibilità delle organizzazioni dei produttori di governare la produzione per orientare in modo più efficace le scelte della produzione agricola. Il Veneto è riuscito a realizzare con successo questa strategia con diverse eccellenze produttive legate al territorio. Il sistema organizzato delle produzioni e il sistema cooperativo esprimono la loro punta qualitativa in 89 tra denominazioni di origine e indicazioni geografiche dell'area alimentare e 53 denominazioni di origine del settore vino. Il trend positivo delle vendite è trainato sia dal mercato interno che da quello di esportazione con un contributo principale espresso dalle produzioni vinicole delle province di Treviso e Verona e dalle produzioni casearie per l'area alimentare. Il successo di questi comparti ben si integra in una strategia generale di sviluppo dei territori, in modo particolare quelli in cui è possibile realizzare un connubio tra una attività produttiva agricola multifunzionale e le altre attività produttive e di offerta di servizi turistici e naturalistici.

Le opzioni

2.1. Consolidare l'evoluzione dei settori ad alto tasso di sviluppo

Incentivare l'orientamento delle imprese a realizzare interazioni che rafforzino le economie di scala e di scopo, migliorando i risultati in termini di riduzione dei costi di transazione, di diffusione di modelli di elevata efficienza tecnico-produttiva e accrescendo la capacità di essere concorrenziali nel mercato in cui si opera e nella ricerca

di nuovi mercati, puntando su prodotti agro-alimentari di qualità che racchiudono know-how, tradizione e caratteri distintivi legati al territorio di origine. Tali azioni passano attraverso il consolidamento del sistema delle indicazioni geografiche, di certificazione della qualità e dei caratteri distintivi della tradizione e del territorio, oltre che il rafforzamento di azioni di informazione e promozione.

2.2. Accrescere la sostenibilità economica di comparti produttivi in difficoltà

Favorire l'adozione di modelli produttivi e organizzativi che accrescono la competitività in termini di costi e l'orientamento al mercato.Cogliere le opportunità di crescita offerte dalle politiche per la qualità (certificazioni di processo e di prodotto), dalle strategie di marketing orientate ad intercettare i gusti dei nuovi consumatori (nuovi metodi di distribuzione e approvvigionamento, mix produttivo, accoglienza e ricettività turistica) e dalla presenza di servizi ecosistemici associati alla produzione. Sono necessarie azioni che favoriscono l'adozione dei sistemi di certificazione della qualità, l'offerta di garanzie ai consumatori e lo sviluppo di azioni di informazione e promozione.

2.3. Favorire l'accesso al credito con strumenti innovativi

Accrescere la conoscenza delle nuove soluzioni che il sistema del credito e della finanza mette a disposizione delle imprese (es. PIR, ecc.), diversificando gli strumenti di sostegno (garanzie, consolidamento passività onerose, strumenti finanziari comunitari, ecc).

2.4. Favorire la mobilità fondiaria e l'accesso alla terra

Promuovere l'accesso alla terra e la mobilità del mercato fondiario può garantire una maggiore vitalità del comparto agricolo regionale. Vanno promossi strumenti innovativi (es. associazioni fondiarie) supportati dalle amministrazioni pubbliche con l'implementazione di banche dati che possano consentire un'agevole acquisizione delle informazioni sui beni disponibili (es. Banca della terra veneta), soprattutto nelle aree agricole marginali e in via di abbandono.

2.5. Equilibrare la distribuzione degli aiuti ad ettaro, con attenzione alle aree agricole più svantaggiate e alle piccole e medie aziende

La distribuzione dei pagamenti diretti risente del sistema storico di pagamenti accoppiati e della dimensione delle imprese. Per contro, i pagamenti per le zone svantaggiate riequilibrano in parte tale squilibrio. Una politica regionale che tenga conto del livello degli aiuti alle imprese delle aree svantaggiate e di quelle di minore dimensioni, favorirebbe il sostegno al lavoro e consentirebbe una migliore copertura dei costi connessi al rispetto della condizionalità, più che proporzionali rispetto agli ettari coltivati.

2.6. Aumentare la resilienza dell'impresa agricola attraverso gli strumenti per la gestione del rischio

Nel mutato contesto economico e ambientale un'efficace gestione dei rischi deve avere un approccio "globale", coinvolgendo prevenzione e pianificazione. L'eterogeneità dei rischi e delle strutture agricole necessita di un approccio diversificato e decentrato degli strumenti per la gestione del rischio. A sostegno della resilienza delle imprese, oltre alle risorse orientate al sostegno dei tradizionali strumenti delle assicurazioni, si prevede lo sviluppo di strumenti compartecipati dagli agricoltori, quali i fondi di mutualità, per la

gestione dei rischi produttivi ed economici, collegati agli effetti dei cambiamenti climatici e alla volatilità dei prezzi di mercato.

2.7. Promuovere lo sviluppo dell'impresa agricola attraverso la multifunzionalità, la diversificazione e l'ampliamento dei servizi

Sostenere l'acquisizione di nuove competenze, modelli organizzativi-commerciali e investimenti dell'impresa agricola orientati allo sviluppo di attività complementari, anche con un maggior coinvolgimento dell'imprenditoria agricola femminile. I beni e servizi erogati in connessione con l'utilizzo delle risorse dell'agricoltura possono assicurare redditività e sostenibilità all'impresa oltre che a promuovere lo sviluppo locale. Lo stimolo alla diversificazione delle imprese agricole rafforza la resilienza dell'economia rurale e le relazioni con la collettività.

2.8. Rafforzare il potere contrattuale delle imprese agricole

Nonostante lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione, la quota prevalente delle imprese agricole regionali subisce ancora il potere contrattuale degli attori a monte e a valle della filiera, rispetto ai quali esistono importanti margini di recupero per il miglioramento della redditività delle imprese, basati sulla programmazione delle produzioni e sulla qualità e origine degli alimenti. A fianco dei modelli organizzati della produzione è necessaria la promozione di soluzioni innovative come i contratti di rete al fine di aumentare/difendere il valore aggiunto delle imprese agricole agendo sui soggetti della competizione: imprese, consorzi, organizzazioni dei produttori, associazioni, coinvolgendo i territori e le istituzioni, promuovendo l'adozione di azioni di sistema (ricerca e sperimentazione, azioni ambientali, promozione e comunicazione, informazione e consulenza).

2.9. Sviluppare un modello agroindustriale integrato con la produzione agricola regionale

Puntare allo sviluppo regionale di un modello organizzativo che favorisca l'integrazione tra le imprese agricole regionali e le strutture agroindustriali al fine di accrescere il valore dell'offerta sul mercato e di migliorare l'efficacia delle strategie di marketing. Il settore agroindustriale costituisce un elemento essenziale dello sviluppo economico regionale in grado di moltiplicare la crescita del valore aggiunto nella filiera alimentare e non-alimentare e di sostenere l'occupazione e il tessuto sociale locale. Il modello di integrazione include percorsi flessibili, come la contrattazione di filiera e di rete, fino all'integrazione di impresa tipica dei modelli cooperativi.

2.10. Migliorare la conoscenza dei mercati e della tecnologia negli scenari di cambiamento globale

Favorire la creazione di "piattaforme intelligenti" (sistemi di pre-allerta) per il monitoraggio delle dinamiche del mercato e della tecnologia, per rispondere: a) alla rapida evoluzione dei modelli di consumo legata al cambiamento dei gusti e degli orientamenti al consumo che non alle variazioni di reddito e dei prezzi; b) alla accresciuta instabilità e incertezza causata dall'aumento della competitività a livello internazionale, dalla presenza di nuove forme di protezionismo, da fattori di instabilità geo-politica e da perturbazioni delle produzioni dovute a shock climatici; c) alla modifica dei fattori

istituzionali quali evoluzione delle normative, procedure, vincoli. La capacità di adattarsi ai cambiamenti in atto può migliorare il quadro della competitività delle imprese agricole.

4.3 L'area tematica della sostenibilità

Introduzione

Per quanto si tratti di concetti spesso abusati, i termini “sostenibilità”, “sviluppo sostenibile” e quindi anche “agricoltura sostenibile” sono saldamente alla base delle politiche europee. Un rischio in questo contesto è quello di considerare la sostenibilità solo per la dimensione ambientale, mentre fin dal concepimento originale, nella definizione di sviluppo sostenibile data dalla Commissione Brundtland nel 1987, ci si focalizzava sul bilanciamento di tre pilastri (economico, sociale ed ambientale) in un’ottica di lungo periodo: sostenibilità come capacità del modello di sviluppo di perdurare nel tempo. Parlare di opzioni strategiche nell’area tematica “Sostenibilità” significa quindi identificare le possibili direzioni strategiche che si caratterizzano per contenuti spiccatamente agro-ambientali, ma che hanno anche una valenza economica e sociale.

In questo contesto, la proposta di riforma della PAC presentata dalla Commissione europea ha cercato di immaginare sfide, obiettivi e possibili strade per una PAC “a prova di futuro”, nella direzione di una transizione verso un’agricoltura più sostenibile. L’agricoltura e le zone rurali sono attori importanti in termini di benessere dell’Unione e del suo futuro. L’agricoltura dell’UE è uno dei principali produttori di cibo al mondo e garantisce la sicurezza alimentare per oltre 500 milioni di cittadini europei. Anche il Veneto dovrà contribuire al raggiungimento degli obiettivi prefissati a livello comunitario, con una particolare attenzione ai rapporti tra attività agricola e ambiente che caratterizzano il suo territorio.

Il Veneto presenta notevoli differenziazioni territoriali, a partire dall’uso del suolo, che ha subito trasformazioni significative dovute ai cambiamenti avvenuti nel settore agricolo (la superficie agricola utilizzata si riduce dell’8% tra il 2000 e il 2016) ma anche alla pressione esercitata dall’urbanizzazione spesso non pianificata (gli usi residenziali, commerciali e infrastrutturali occupano il 12,4% della superficie territoriale), forte soprattutto nelle zone di pianura. Da non dimenticare, inoltre, l’abbandono delle superfici agricole nelle aree montane a causa della scarsa redditività che conduce a perdite significative dal punto di vista paesaggistico.

Nell’arco degli ultimi decenni è aumentata considerevolmente l’intensità produttiva con la progressiva sostituzione delle superfici prative con seminativi (le foraggere permanenti sono diminuite del 26% tra il 2000 e il 2016). La scarsa presenza di prati permanenti in pianura rende più vulnerabile il sistema agricolo in termini di conservazione del suolo e mantenimento della biodiversità. È peraltro evidente che, seguendo i calcoli economici, la produzione foraggera dei prati risulta poco conveniente rispetto a quella garantita dalle foraggere avvicendate. Per garantire maggiore equilibrio tra mantenimento dei sistemi agricoli e redditività economica aziendale hanno acquisito grande importanza gli interventi predisposti dalla Regione del Veneto in favore delle superfici prative e pascolive.

I processi di intensificazione e specializzazione agricola nelle aree pianeggianti e in alcune aree collinari hanno condotto alla banalizzazione del paesaggio rurale. Nelle aree più soggette all’urbanizzazione diffusa, con modelli di sviluppo insediativo (residenziale,

produttivo e commerciale) a bassa densità di popolazione, il consumo progressivo di suolo agricolo ha modificato la fisionomia paesaggistica delle aree rurali con una perdita rilevante degli elementi strutturali del paesaggio. In montagna l'abbandono dell'agricoltura e della pastorizia ha portato alla progressiva compromissione dell'integrità del paesaggio rurale, tramite processi di rinaturalizzazione e riforestazione con conseguente riduzione e degrado delle aree a prato e pascolo. Ciò malgrado in alcune aree del Veneto il paesaggio agrario presenta ancora caratteri tradizionali e una fisionomia articolata, principalmente basata sulla promiscuità delle colture e delle attività agrosilvopastorali. Altre zone si caratterizzano per specifiche sistemazioni idraulico-agrarie che conferiscono verticalità o plasticità al paesaggio (terrazzamenti, lunettamenti, ciglionamenti). A questi ambiti del paesaggio rurale regionale è stato riconosciuto un valore paesaggistico, culturale ed ambientale, che riveste un interesse storico rilevante grazie anche a caratteristici elementi puntuali residui (piantate di vite con tutori vivi, cavini, gombine, orti storici, siepi, capezzagne).

Va aggiunto che negli ultimi anni si sta assistendo a cambiamenti interessanti nelle pratiche agricole, con un minore uso di fertilizzanti e agrofarmaci. È cresciuto l'interesse non solo per l'agricoltura biologica - che in Veneto si è sviluppata meno che in altre regioni -, ma anche per l'agricoltura integrata, conservativa e di precisione, che sfruttano le nuove conoscenze e l'innovazione tecnologica per ridurre l'uso inefficiente di risorse naturali e input esterni. La crescita ancora limitata in termini di superfici biologiche nel comparto regionale sembra dovuta principalmente alla difficile transizione verso modelli produttivi meno intensivi non ancora economicamente appetibili, in una regione altamente competitiva e dalla produzione sempre più intensiva come il Veneto. Inoltre, l'ancora scarsa conoscenza degli operatori sugli effettivi problemi ambientali creati dall'agricoltura intensiva associata al mancato riconoscimento di un'adeguata remunerazione da parte del mercato e alla insufficiente strutturazione delle filiere gioca a sfavore di una maggiore diffusione dei metodi biologici e di altri metodi a basso impatto ambientale.

In realtà, il quadro ambientale non è completo se non si considera il cambiamento climatico che sta costringendo anche l'agricoltura a ripensare i modelli produttivi con l'obiettivo di mitigare l'impatto dei gas ad effetto serra e di adattare le produzioni all'evoluzione climatica. Una spia del cambiamento climatico è l'innalzamento delle temperature che si riflette sull'anticipo della data di fioritura di diverse colture e l'aumento del numero di eventi atmosferici estremi. In Veneto la media delle temperature medie giornaliere, nel 2017, evidenzia ovunque, valori superiori alla media 1994-2016.

Dal punto di vista della mitigazione degli effetti sul clima l'agricoltura veneta sta contribuendo alla diminuzione complessiva delle emissioni (-12,8% in Veneto dal 1990 al 2015, rispetto al -16% a livello nazionale) sia attraverso una razionalizzazione dei processi produttivi sia attraverso un cambiamento dell'uso del suolo da agricolo a forestale. Anche in termini di fonti energetiche rinnovabili il contributo delle biomasse agricole è rilevante. Il settore energetico vede l'agricoltura nella duplice veste di produttore di fonti rinnovabili e di utilizzatore di energia elettrica. Il notevole incremento delle fonti energetiche rinnovabili nell'ultimo decennio (+60%) ha subito un'accelerazione dal 2008, grazie al sostegno a fonti rinnovabili, quali solare e biomasse.

Dal punto di vista dell'adattamento ai cambiamenti climatici uno dei maggiori fattori di rischio è rappresentato dalla gestione delle risorse idriche che non sempre è in grado di rispondere alle crescenti esigenze del territorio (il 42% della SAU regionale è risultato irrigato nel 2016). In Veneto esiste una buona disponibilità di acqua, malgrado la distribuzione

diseguale delle precipitazioni, ma lo stato delle infrastrutture determina ancora perdite di questa preziosa risorsa. A fronte di un progressivo aumento della domanda di acqua irrigua si stanno introducendo innovazioni tecnologiche nei sistemi di distribuzione. A fronte di ingenti risorse pubbliche che ne finanziano la trasformazione, la tendenza è la graduale sostituzione di parte dell'irrigazione a scorrimento e per infiltrazione laterale da solco con quella per aspersione. A livello aziendale, inoltre, è frequente anche il passaggio dall'irrigazione per aspersione alla microirrigazione. Purtroppo si registrano ancora fenomeni di inquinamento diffuso, seppur in riduzione rispetto al passato, con situazioni locali particolarmente degradate, a causa della presenza di nitrati, agrofarmaci e metalli pesanti.

È importante dunque che l'agricoltura veneta europea aumenti il suo contributo verso gli obiettivi ambientali. Questi impegni non possono essere soddisfatti senza agricoltori, silvicoltori e altri attori rurali che gestiscono la maggior parte del territorio regionale e che sono custodi delle relative risorse naturali rinnovabili per le altre attività produttive e per la società in generale.

Le opzioni

3.1. Sviluppare percorsi di transizione verso i metodi di produzione agroecologici

La transizione è applicabile ad ogni tipo di agricoltura praticata e si basa su tre principi: a) il miglior utilizzo della biodiversità con l'impiego di varietà a maggiore resistenza agli elementi patogeni o agli stress ambientali e/o rese più elevate; b) la gestione del territorio dove le attività agricole si inseriscono nel paesaggio tenendo conto degli elementi non coltivati (zone umide, fasce tampone inerbite); c) la gestione sostenibile dei cicli del carbonio, azoto e fosforo, dato che attraverso l'utilizzo di tecnologie e attività gestionali a basso input è possibile ridurre la dipendenza dai prodotti di sintesi, aumentando le fertilità e limitando, tra l'altro, le emissioni ad effetto serra.

3.2. Sviluppare percorsi di transizione verso sistemi agricoli basati sul metodo biologico

L'agricoltura biologica può essere considerata uno dei modelli di riferimento per un'agricoltura sostenibile sul piano ambientale e presenta anche ricadute potenzialmente positive per la dimensione economica e sociale. Allo stato attuale essa è tuttora relegata ad un ruolo marginale in termini di superfici investite e, anche se meno, in termini di valore aggiunto. Le tecniche di agricoltura biologica possano trovare ampia diffusione stante la crescente consapevolezza del consumatore finale, se adeguatamente supportate dal mercato e dalle politiche.

3.3. Rafforzare gli accordi agroambientali collettivi / di area

Far collaborare soggetti istituzionali e imprenditori agricoli su temi agroambientali può dare risultati positivi non solo in termini di impatto ambientale, ma anche economico-sociali. Esempi sono gli accordi di filiera per valorizzare le produzioni ecocompatibili (es. marchi di qualità) o il sostegno, in ambiti territoriali specifici, al coordinamento di azioni finalizzate alla mitigazione delle pressioni ambientali, alla vivificazione del paesaggio rurale e allo sviluppo della biodiversità agricola locale. Sono necessarie azioni sinergiche di divulgazione e informazione a favore di imprenditori agricoli, ad esempio nel campo dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

3.4. Rafforzare il sistema di monitoraggio ambientale

Il monitoraggio ambientale costituisce il processo fondamentale di verifica dell'efficacia delle prescrizioni individuate dalle direttive europee in materia (es. Direttiva Nitrati, Direttiva habitat, Uccelli, Direttiva Quadro Acque, Direttiva SUD, Direttiva NEC). L'indagine combina l'osservazione e la misurazione di parametri bio-fisici attraverso criteri e metodiche standardizzate e uniformi, in grado di caratterizzare l'ambiente per rilevarne i cambiamenti così da prevenire effetti negativi e dannosi. Nell'ambito del rafforzamento del monitoraggio ambientale possono essere considerati anche i servizi agrometeo e climatici per favorire l'adattamento e la resilienza alla variabilità e ai cambiamenti del clima.

3.5. Accompagnare il rispetto della condizionalità ambientale legata ai pagamenti diretti

La condizionalità - in quanto insieme di regole che qualsiasi beneficiario di pagamenti per superficie è tenuto a rispettare relativamente alle buone pratiche agricole e agli obblighi ambientali definiti dalla normativa dell'Unione, per una gestione dell'azienda agricola rispettosa dell'ambiente e attenta alla salubrità dei prodotti e del benessere degli animali allevati - può rappresentare un efficace strumento per spostare l'ordinarietà delle pratiche produttive verso una maggiore sostenibilità e favorire la fornitura di servizi ecosistemici. Al fine di contribuire a sviluppare un'agricoltura sempre più sostenibile è opportuna una maggiore consapevolezza dell'agricoltore sull'importanza del rispetto di tutti gli impegni obbligatori previsti, che si stanno proponendo sempre più ambiziosi in materia di ambiente e di clima.

3.6. Catalogare, valutare e riconoscere i servizi ecosistemici legati alle politiche

Diversi sistemi produttivi possono mutare gli impatti agricoli sull'ambiente da negativi a positivi, come la depurazione dell'aria e dell'acqua. Le politiche comunitarie e nazionali in materia di ambiente si avvalgono sempre più frequentemente dell'utilizzo delle superfici agricole coltivate per il riuso di vari materiali in base ai principi dell'economia circolare. Altri servizi possono essere valorizzati per contribuire all'adattamento e ad aumentare la resilienza ai cambiamenti climatici. Identificare e misurare tali servizi permette di mantenere e valorizzare le funzioni ecosistemiche rese alla collettività, attraverso meccanismi diretti o indiretti di compensazione. Anche al di fuori della condizionalità, i servizi ecosistemici forniti da sistemi agricoli orientati alla sostenibilità possono offrire dei benefici sociali rilevanti, potenzialmente riconosciuti se si riesce a creare un mercato specifico, o se li si considera esplicitamente nella PAC, per mezzo di pagamenti mirati. In ogni caso è opportuno valutare anche i servizi ecosistemici sottesi alle politiche comunitarie e nazionali in materia di ambiente, che si avvalgono sempre più frequentemente dell'utilizzo delle superfici agricole coltivate per il riuso di materiali non classificabili come fertilizzanti o come acque irrigue, sulla scorta dei principi ispirati dall'economia circolare.

3.7. Mantenere e valorizzare la biodiversità naturalistica e agricola, contrastando la diffusione di specie invasive

Per il mantenimento e la valorizzazione della biodiversità, intesa come la variabilità delle forme di vita o varietà degli organismi, è necessario proteggere le specie e gli habitat di particolare pregio o particolarmente esposti al rischio di scomparire, nel rispetto del

quadro normativo unionale che valorizza gli habitat e le specie della Rete Natura 2000, anche intervenendo a sostegno della coesistenza dell'attività agricola, di pascolo e allevamento con il ritorno dei grandi carnivori. Varie azioni coordinate possono essere consolidate, attraverso la ricerca, il recupero, la caratterizzazione e la collezione di risorse genetiche legate agli agroecosistemi, a rischio di estinzione e di erosione genetica. Contrastare la diffusione delle specie invasive contribuisce al mantenimento della qualità e alla biodiversità degli agroecosistemi regionali.

3.8. Adeguare la gestione delle risorse idriche ai cambiamenti climatici

I cambiamenti climatici in atto stanno accentuando problemi già esistenti, sia sul lato degli eccessi (rischi di alluvioni), sia su quello delle carenze di acqua (siccità). In questo contesto diverse azioni coordinate possono avere un impatto positivo sulla resilienza del sistema agricolo. In primo luogo, lo sviluppo di strumenti gestionali e di servizi irrigui tecnologicamente evoluti (stima dei fabbisogni attuali e futuri, monitoraggio e modellistica delle acque, utilizzo di previsioni a breve e lungo termine), ma anche l'incremento dell'efficienza nell'uso della risorsa idrica irrigua, attraverso lo sviluppo di linee guida e di assistenza tecnica, sistemi tecnologici e di distribuzione e l'utilizzo di strumenti economici, (es. riforma dei canoni delle concessioni e introduzione di meccanismi di trasferimento temporaneo dei diritti al prelievo).

3.9. Potenziare le infrastrutture verdi con interventi di forestazione in aree di pianura

Potenziare la pianificazione, progettazione, realizzazione e gestione delle infrastrutture verdi (filari, siepi, boschetti, AFI, ecc.) per ottenere benefici ecologici, economici e sociali ricorrendo a soluzioni naturali, soprattutto nelle aree peri-urbane, lungo le principali infrastrutture lineari di pianura (strade e autostrade), nelle fasce costiere. Se adeguatamente integrate nella pianificazione territoriale, le infrastrutture verdi non limitano lo sviluppo territoriale, ma favoriscono soluzioni basate sul recupero della funzionalità tipica dei sistemi ecologici naturali. Anche lo sviluppo della pioppicoltura e della arboricoltura da legno in aree di pianura e ad alta valenza ambientale, con il ricorso a specie di minor impatto ambientale e incentivando la certificazione, può contribuire a consolidarne la valenza economica. Le infrastrutture verdi diventano una rete di aree naturali e semi-naturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita per fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici, inclusi quelli di tutela paesaggistica e mitigazione dei cambiamenti climatici.

4.4 L'area tematica dello sviluppo locale

Introduzione

La dimensione locale nei processi di sviluppo è andata sempre più affermandosi nel corso degli ultimi decenni, in special modo nei paesi più avanzati. In Italia tale rilevanza è cresciuta da tempo ed ha corrisposto al declino della grande impresa "fordista" e all'affermazione della specializzazione flessibile, a partire dagli anni '70, che implica una maggiore dipendenza delle imprese – grandi e piccole – da fattori e prodotti di altre imprese in rete e da economie esterne in termini di collaborazioni specializzate, di manodopera qualificata di infrastrutture materiali e immateriali. Anche per questo motivo la capacità di

ogni territorio di offrire beni collettivi locali è diventata una risorsa sempre più importante per lo sviluppo economico di un paese anche in un contesto di crescente integrazione internazionale dei mercati.

Oggi la globalizzazione accresce il rilievo della dimensione locale (è il concetto di G-local). I processi di globalizzazione aumentano la mobilità delle imprese e determinano fenomeni di delocalizzazione, ma dall'altro incoraggiano processi di "ri-territorializzazione", individuando ambienti favorevoli dove possono svilupparsi relazioni formali e informali e forme di conoscenza tacita, determinando vantaggi competitivi per le imprese che vi si insediano. Parimenti diventa anche importante la capacità di valorizzare quei beni, per loro natura più protetti dalle sfide della globalizzazione, quali i beni non riproducibili, legati al patrimonio ambientale e storico-artistico, la cui valorizzazione richiede però un ruolo attivo dei soggetti operanti nel territorio.

Vari sono stati gli strumenti che a livello nazionale sono stati definiti nel tentativo di supportare lo sviluppo territoriale dell'agroalimentare ma con alterna fortuna. Vale per tutti ricordare il D.L. 228/2001 (art. 13) che aveva previsto l'estensione all'agricoltura dello strumento distrettuale (v. legge 317 del 1991), individuando i distretti agroalimentari rurali e quelli di qualità e investendo le Regioni per la loro individuazione fino alla recente introduzione dei distretti del cibo, proposti dalla Legge di bilancio 2018. Nel caso dei distretti agroalimentari rurali e quelli di qualità, il ruolo delle aziende agricole è profondamente differente: nei secondi la prospettiva settoriale implica sia processi di integrazione e di interdipendenza con l'industria di trasformazione, sia processi di qualificazione della produzione, attraverso iniziative di associazione e cooperazione (governance). Nei primi, l'agricoltura dovrebbe incrementare il suo ruolo multifunzionale, attraverso la diversificazione dei processi e una crescente integrazione con le altre componenti del territorio.

Una delle ragioni dell'insuccesso di questi strumenti può essere individuata nella mancanza di un adeguato sostegno fornito alle Regioni nella definizione dei sistemi locali agroalimentari. In sostanza, non sono stati forniti strumenti alle istituzioni locali, pubbliche e private, per definire i confini più appropriati per i potenziali distretti agro-alimentari, tenuto conto della necessità di non creare nuovi soggetti istituzionali, oltre a quelli già esistenti. Nel territorio regionale possono infatti coesistere e sovrapporsi differenti ambiti istituzionali, sia quelli dei progetti integrati regionali, sia quelli dei gruppi di azione locale (GAL), sia infine quelli dei Consorzi di tutela dei prodotti DOP e IGP. Il rapporto tra specificità e sviluppo non si basa solo su criteri tecnici, ma anche sui rapporti tra produttori e consumatori, che ne rappresentano la base del riconoscimento. Queste relazioni implicano diversi livelli di coordinamento e influiscono in maniera diretta sulla inclusione o sull'esclusione di determinati territori. In genere, la definizione dei loro confini geografici è il risultato di un difficile negoziato in cui sono coinvolti molti soggetti. Poiché l'obiettivo delle istituzioni pubbliche e private è, ai diversi livelli, lo sviluppo del comparto agroalimentare regionale, vi è il rischio che l'impatto delle politiche settoriali (es. contratti di filiera) e di quelle territoriali (v. prodotti tipici e approccio LEADER) sia in taluni casi contraddittorio.

Oggi il sistema agroalimentare veneto vale circa il 4,5% del totale valore aggiunto regionale (2016). Il valore aggiunto del comparto della trasformazione industriale prevale di poco su quello dell'agricoltura, circa 3,4 miliardi di euro il primo, circa 2,9 il secondo.

A livello territoriale esistono profonde differenze sia in termini di posizionamento, sia di rapporto tra agricoltura e industria di trasformazione, sia di incidenza dell'intero comparto

sul complesso dell'economia. Per avere un'idea della forte variabilità, rimanendo al dettaglio territoriale delle province, per l'agricoltura si passa dal 32% del valore aggiunto regionale di Verona, al 17,7% di Treviso, sino a giungere all'1,4% di Belluno, mentre per l'industria di trasformazione, non essendo disponibili dati della contabilità territoriale, per il 2010 è possibile stimare un'incidenza di oltre il 32% per Verona, del 18,4% per Treviso, fino al 3,9% di Belluno.

Questi primi dati suggeriscono come il futuro dello sviluppo del sistema della produzione agroalimentare regionale richieda sempre più di superare una visione settoriale e di andare invece verso un insieme di differenti sistemi territoriali, pensati come ambiti di sviluppo integrato per coglierne tutte le loro potenzialità con l'obiettivo di armonizzare le dinamiche dello sviluppo territoriale.

Questi sistemi produttivi si potrebbero configurare come un "insieme coerente e coordinato di catene agroalimentari situate in specifiche aree geografiche, caratterizzate da governance locali". Ciò consentirebbe anche di massimizzare l'integrazione locale delle catene di valore e porre in essere strategie di differenziazione territoriale in grado di costituire una fonte di competitività in un contesto di mercato di massa. Il quadro di riferimento non può però prescindere dagli obiettivi generali dello sviluppo della Regione ed il momento di incontro delle differenti componenti dello sviluppo può trovare composizione nello sviluppo locale.

Lo sviluppo locale va distinto da crescita economica, intesa soprattutto come crescita del reddito e dell'occupazione anche se spesso sviluppo economico è utilizzato come sinonimo di crescita economica. I concetti pur essendo strettamente correlati sono, allo stesso tempo, diversi. La crescita può avvenire senza sviluppo e lo sviluppo può avvenire senza crescita. La crescita può essere il prodotto di un investimento nel sistema produttivo, o nei servizi privati e pubblici che resta però isolato, non si traduce in sviluppo locale, e come tale è assoggettabile alla volatilità legata alla globalizzazione. La crescita economica può essere infatti fonte di diminuito benessere, quando genera effetti collaterali negativi, come l'inquinamento, che possono effettivamente sminuire il miglioramento del benessere delle persone. Al contrario, lo sviluppo è un cambiamento nella capacità di agire e innovare, è più a lungo termine, è intenzionale e permanente. Implica più comprensione, più intuizione e apprendimento reciproco, riflettendosi anche in cambiamenti strutturali quali: cambiamenti tecnologici, modelli di proprietà, mix occupazionali, mix di prodotti, mix di industria e istituzioni.

Sviluppo locale è altresì sinonimo di sviluppo economico della comunità, dove per comunità si intende un gruppo di persone che presenta alcuni interessi comuni. Lo spazio, tuttavia, gioca un ruolo importante nella sua definizione. È possibile considerare la comunità come un luogo dove lo spazio è una parte dominante della definizione (es. i confini amministrativi, di un comune, o di una regione). Altrimenti può trattarsi di una comunità di interessi in cui lo spazio ha un ruolo molto limitato nella definizione. Il concetto a cui si fa riferimento nel definire lo sviluppo economico della comunità è di considerarla come unità decisionale logica che incorpora uno spazio. Quest'ultimo approccio include le prime due definizioni, ma enfatizza il punto per cui la comunità può elaborare e applicare le decisioni. Parlare di sviluppo locale implica quindi parlare di sviluppo economico di comunità.

E' così possibile riassumere la traiettoria dello sviluppo locale nei comportamenti degli appartenenti ad una comunità che:

- dapprima analizzano le condizioni economiche della comunità;

- successivamente determinano i bisogni economici e le opportunità insoddisfatte;
- decidono che cosa può e dovrebbe essere fatto per migliorare le condizioni economiche della comunità;
- giungono ad un accordo circa gli obiettivi economici da raggiungere.

Le strategie di sviluppo che si intendono adottare si basano pertanto sui punti di forza sociali, ambientali ed economici della comunità con l'obiettivo di aumentare il benessere di tutti gli appartenenti. E lo sviluppo locale deriva quindi dall'accrescimento delle capacità specifiche di ogni comunità, sia sotto il profilo delle conoscenze specializzate che delle risorse relazionali che legano gli attori locali: non cresce lo sviluppo locale se non aumenta il protagonismo dei soggetti locali – pubblici e privati –, e la loro capacità di governo del territorio.

Non tutto, naturalmente, dipende dai soggetti locali. Le azioni condotte a livelli più distanti dal territorio sono essenziali. Ma l'efficacia di tali azioni resta condizionata dalla loro capacità di stimolare un ruolo più attivo e una responsabilizzazione dei soggetti locali senza i quali non può esserci sviluppo locale.

La valorizzazione e il consolidamento dei legami esistenti tra i diversi soggetti coinvolti nella progettazione dello sviluppo locale costituiscono una reale opportunità di razionalizzazione delle risorse e di ottimizzazione dell'intervento sostenuto dai diversi fondi regionali ed europei. Ciò che fa la differenza è però la capacità delle comunità di perseguire obiettivi di sviluppo locale in senso strategico, condivisi e in grado di catalizzare le risorse disponibili, che sia al tempo stesso effettivamente condiviso e sostenuto dal livello regionale di governo, oltre che da quello nazionale. Questo richiede che sia supportato da un approccio integrato ed intersettoriale delle politiche di sviluppo locale, a cominciare dai criteri adottati per la lettura del territorio nei documenti di programmazione regionali che costituiscono un riferimento per le politiche di sviluppo locali.

Un ulteriore aspetto da considerare è la capacità di introdurre innovazione nel processo di programmazione (visione programmatica) che si lega:

- alla capacità dei soggetti che hanno responsabilità programmatiche di immaginare un intervento innovativo all'interno del sistema di programmazione complessiva;
- alla misura con cui il macro decisore considera il contesto micro come luogo da cui ricavare saperi importanti per il proprio compito programmatico, e viceversa, in che misura il contesto micro considera rilevanti in termini generali i saperi che costruisce e si muove per consentire una loro assunzione al livello macro.

Al centro della competitività dei territori vi è l'innovazione che è sempre più il frutto di un processo collettivo legato alla condivisione di linguaggi e di conoscenza tacita: è il capitale sociale che favorendo tali processi, consente di utilizzare il capitale umano e i "saperi locali" come fonte di vantaggio competitivo legato alla specializzazione produttiva.

Il capitale sociale può avere un impatto positivo in termini di dotazione infrastrutturale e di servizi. Ciò avviene nella misura in cui questo favorisce lo sviluppo di un sistema di relazioni tra singoli soggetti privati e istituzioni. In termini di competitività territoriale quindi, il capitale sociale contribuisce al rafforzamento di elementi specifici quali la cultura locale e lo spirito cooperativo, in genere irriproducibili e non esportabili. L'interazione sociale è inoltre determinante nel promuovere una visione condivisa che, riducendo le possibilità di comportamenti opportunistici, contribuisce al diffondersi della fiducia in una comunità, base per comportamenti cooperativi determinanti per lo sviluppo. È proprio su questa categoria di

risorse che un territorio può modellare il proprio percorso di sviluppo endogeno, sostenibile sia dal punto di vista economico-sociale, sia ambientale.

In una prospettiva di azione partecipata per il benessere della collettività - dove gli attori protagonisti sono la comunità locale e i decisori politici locali e nazionali - la ricchezza teorica ed empirica del capitale sociale consente di affermare che lo sviluppo di un'economia dipende non solo dalla dotazione di capitale fisico e umano ma anche da fattori connessi alla natura e alle caratteristiche delle relazioni sociali che caratterizzano il contesto comunitario.

Il concetto di sviluppo locale, come espresso nei punti precedenti, è connotato ed integrato nel programma Leader. Con lo sviluppo locale di tipo partecipativo (*Community-Led Local Development*, CLLD) i beneficiari non sono soggetti passivi di una politica ma diventano partner attivi e artefici del proprio sviluppo attraverso un incremento del loro grado di autonomia e di autodeterminazione (processo di *empowerment*). Poiché è la comunità ad elaborare le strategie di CLLD, le soluzioni possono essere meglio adattate alle esigenze locali, generando percorsi di sviluppo più flessibili e quindi più adatte ad affrontare le sfide della globalizzazione.

Nel Veneto lo sviluppo locale Leader nella programmazione 2014-2020 è stato concentrato verso i territori marginali e sulle situazioni locali che esprimono effettive esigenze e potenzialità in termini di sviluppo locale, attraverso un "focus territoriale" in grado di accrescerne anche l'efficacia complessiva e ha cercato di promuovere la partecipazione attiva, matura e consapevole dei partner, pubblici e privati, anche sotto il profilo finanziario, allo scopo di assicurare una rappresentatività effettiva e concreta, nonché la sostenibilità nel tempo del ruolo e delle attività del partenariato. Con il PSR 2014-2020 sono stati individuati 9 Gruppi di azione locale il cui territorio copre completamente le province di Belluno e Rovigo, parzialmente le restanti. Interessano il 49% dei comuni veneti, il 56% della superficie territoriale regionale e il 25% della popolazione residente nel Veneto. Producono il 34% del valore aggiunto agricolo regionale e il 22% del valore aggiunto totale.

Più recentemente la Commissione Europea, a livello generale, ha rilevato come siano da migliorare le procedure di governance per una maggiore valorizzazione delle risorse locali. Se da un lato il concetto di CLLD si integra e si sovrappone a quello di sviluppo locale, dall'altro la sfera di applicazione, per definizione, è limitata ad alcune aree, non rispondendo a tutti i territori. I fabbisogni definiti per l'implementazione del PSR 2014-2020 possono offrire lo spunto per verificare quali problematiche si intersechino con lo sviluppo locale e come gli stessi siano di indirizzo per la formulazione delle opzioni strategiche, sempre riferite allo sviluppo locale.

Le opzioni

4.1. Aumentare il coinvolgimento attivo degli Enti locali e della Regione (FB04, FB32)

È richiesto un maggior impegno degli enti pubblici per quanto concerne gli aspetti di natura istituzionale per il miglioramento della *governance* anche attraverso la valorizzazione delle misure in essere, quale il programma LEADER e l'esperienza dei Gruppi di Azione Locale (GAL), promuovendo progetti di sviluppo economico integrato a livello territoriale, rilevanti per aspetti socio-economici, agro-forestali e ambientali, anche in relazione alla prevenzione di eventi catastrofici. Enti locali e Regione collaborano nel monitoraggio dell'efficacia e dell'efficienza delle azioni senza che vi siano sovrapposizioni tra i diversi ambiti di gestione e di programmazione esistenti nel

territorio regionale, nella verifica del rispetto della tempistica esecutiva e nella misurazione del complessivo impatto economico-sociale. La capacità di innovazione del processo di programmazione, di esecuzione e di valutazione in itinere delle azioni, possibilmente con una formula partecipativa attorno a strategie di sviluppo condivise, sarà determinante nell'assicurare la possibilità di successo delle azioni stesse.

4.2. Potenziare gli investimenti pubblici e pubblici-privati in infrastrutture nelle aree marginali (FB24, FB25, FB28, FB29)

Il consolidamento del ruolo e della funzione dei partenariati pubblico-privati nella definizione e attuazione delle strategie di sviluppo locale sono fondamentali per favorire il miglioramento delle infrastrutture. Strade, telecomunicazioni, reti elettriche, ecc. sono fattori fondamentali per la competitività dei settori produttivi - riducono il divario dei costi relativi al trasporto, alle reti di vendita e all'organizzazione delle operazioni commerciali -, per mantenere adeguate condizioni di vivibilità a scopo residenziale, per favorire nuovi insediamenti produttivi eco-sostenibili e accrescere e consolidare la qualità dell'offerta complessiva a favore del turismo rurale. La garanzia della stabilità nel tempo delle infrastrutture favorisce la diversificazione dei sistemi economici, le opportunità di impiego per giovani e donne e la protezione del territorio, soprattutto di quelli geograficamente e/o economicamente più periferici.

4.3. Valorizzare il capitale sociale anche attraverso il rafforzamento del welfare delle comunità rurali (FB07, FB29)

Aiutare la crescita del livello di interazione e cooperazione sociale è determinante per la promozione ed il successo delle azioni di sviluppo locale condivise, partecipative e economicamente fattibili. In termini di competitività territoriale, il capitale sociale contribuisce al rafforzamento di elementi specifici quali la cultura locale e lo spirito cooperativo, in genere irriproducibili e non esportabili. In parallelo si deve dare attuazione a processi di innovazione, ri-definizione e ri-programmazione dei servizi, pubblici e privati con una revisione dei modelli organizzativi, profit e non-profit (es. fondazioni di comunità), in un'ottica di welfare rigenerativo delle risorse delle comunità rurali e di sviluppo socioeconomico legato alla valorizzazione delle opportunità e delle risorse locali al fine di incrociare i bisogni emergenti della collettività, promuovendo approcci e progettualità di innovazione sociale in grado di coinvolgere in maniera coordinata enti pubblici, soggetti economici e altri soggetti no profit.

4.4. Valorizzare le risorse locali in chiave multifunzionale, sostenibile, di sviluppo integrato e di protezione del territorio (FB07, FB16, FB24, FB25)

Sviluppare gli investimenti sui sistemi di turismo sostenibile per le aree più marginali, anche valorizzando il paesaggio rurale e la vocazione turistico-naturalistico-ricreativa in chiave multifunzionale per aumentare la biodiversità dei sistemi agricoli, favorire la diversificazione occupazionale e migliorare la qualità e sostenibilità dell'ambiente e la protezione del territorio. Consolidare la funzione di presidio e di integrazione territoriale e sociale assicurata dalle attività delle imprese agricole e forestali, soprattutto nelle aree più fragili, anche attraverso la diversificazione, per contrastare i fenomeni di degrado, abbandono e marginalizzazione, in particolare delle zone montane. Ciò al fine di

migliorare la fruibilità dei diversi contesti territoriali e del relativo patrimonio naturale e storico-culturale.

4.5. Favorire il riordino del territorio e lo sviluppo dell'agricoltura (peri)urbana (FB32)

Favorire l'instaurarsi di nuove attività agricole in aree urbane o periurbane tramite un riordino del territorio e la rilocalizzazione, o il riuso di risorse e strutture attualmente non produttive, per contribuire alla mitigazione degli impatti sui cambiamenti climatici, alla generazione di nuove fonti di reddito e alla qualità dell'ambiente, non solo rurale. Un'agricoltura multifunzionale e conservativa della tradizione produttiva e culturale delle periferie urbanizzate può svilupparsi su terreni abbandonati o strutture consone a produzioni fuori suolo non utilizzate. E' auspicabile la completa applicazione delle norme esistenti circa i suoli soggetti a tutela, bloccando l'ulteriore consumo di superfici agricole e favorendo un riordino del territorio non-urbano dedicato ad attività commerciali e industriali non strettamente legate all'agricoltura anche attraverso l'individuazione di nuovi strumenti di *governance* urbana.

4.6. Promuovere gli acquisti responsabili da parte delle pubbliche amministrazioni, del settore privato e le azioni di informazione nei confronti di tutti gli attori della filiera (FB11)

Gli appalti pubblici socialmente responsabili prevedono iniziative da parte delle autorità pubbliche per aiutare le imprese sotto-rappresentate (es. piccole aziende, produzioni biologiche, prodotti socialmente qualificati), ad accedere al mercato degli appalti pubblici. L'integrazione di criteri ambientali e sociali negli appalti pubblici deve salvaguardare le realtà produttive meno dotate di potere contrattuale, incentivando la parità di trattamento, la trasparenza delle procedure e le iniziative a sostegno di queste realtà, rendendo più stringente l'applicazione della normativa in essere. Vanno promosse: (i) le iniziative di responsabilità sociale di impresa nei settori extra agricoli, laddove siano evidenti i riflessi positivi per il settore agricolo e forestale, anche legandoli ad azioni di responsabilità sociale dei consumatori, (ii) una efficace informazione verso i consumatori sul significato effettivo di ogni sistema di qualità e di tracciabilità, nonché sugli aspetti legati al benessere degli animali e della sostenibilità ambientale dei processi di produzione, per un acquisto consapevole e la predisposizione di un'adeguata disponibilità a pagare.

4.5 L'area tematica delle foreste

Introduzione

Gli scenari ambientali, economici, sociali e istituzionali, con le relative sfide che anche il Veneto dovrà fronteggiare nel corso dei prossimi 10-15 anni, appaiono particolarmente dinamici e incerti, con notevoli elementi di criticità ma anche con molte potenzialità. Alcune delle principali sfide globali che riguardano direttamente le foreste e le aree protette includono il cambiamento climatico, la desertificazione e la perdita di biodiversità. Il monitoraggio dello stato di conservazione, di stabilità e salute nonché la protezione degli habitat naturali attraverso l'adozione di pratiche di gestione sostenibile su un'area sempre maggiore di foreste e di aree naturali sono obiettivi della strategia per lo sviluppo sostenibile 2030 delle Nazioni

Unite (e in particolare del n. 15 dei Sustainable Development Goal), in cui anche il Veneto è chiamato ad impegnarsi.

È ormai ampiamente riconosciuto che foreste e aree protette forniscono una serie di importanti servizi ecosistemici, ovvero prodotti e servizi che sono fondamentali per lo sviluppo economico, il benessere e l'esistenza stessa degli esseri umani. Alcuni di questi sono beni con mercato come la produzione di legname e biomasse forestali a uso energetico e la produzione di prodotti forestali non legnosi, ma molti di questi servizi sono beni pubblici privi di mercato, non remunerati, il cui mantenimento comporta costi anche notevoli a carico dei gestori del territorio e delle sue risorse. Tra i più importanti vanno ricordati la fissazione del carbonio e la mitigazione dei cambiamenti climatici; la protezione della biodiversità; la protezione del suolo dall'erosione e dal dissesto idrogeologico; la protezione delle risorse idriche; la tutela del paesaggio; il turismo e la ricreazione (sport, benessere psico-fisico a contatto con la natura); l'inclusione sociale (disabili, anziani, rifugiati, ex carcerati); l'educazione ambientale; l'espressione della cultura, dell'arte e della spiritualità legate alle risorse naturali e alle comunità rurali. Nella Regione del Veneto tale multifunzionalità rimane ancora percepita inconsapevolmente al grande pubblico e poco valorizzata dal punto di vista economico e sociale.

Oltre alle sfide determinate dal cambiamento climatico e dalla necessità di proteggere la biodiversità, altre dinamiche vanno tenute in considerazione per disegnare strategie di sviluppo adeguate sia per il settore forestale che per le aree protette: dalla globalizzazione dei mercati alla internazionalizzazione delle imprese, dalla delocalizzazione e concentrazione produttiva ai flussi migratori, dal generale invecchiamento della popolazione all'espansione delle aree urbane e delle relative infrastrutture, dall'abbandono e fragilità delle aree rurali più remote e marginali all'aumento del turismo esperienziale, dallo sviluppo della bioeconomia e delle economie circolari alle nuove domande espresse dalla società civile in termini di salute, sicurezza alimentare, responsabilità ambientale ed etica e più in generale di buona governance (efficienza, trasparenza delle istituzioni, partecipazione, networking e *accountability*). Le foreste, l'economia del legno e dei prodotti forestali non legnosi, così come la biodiversità e l'economia collegata alle aree naturali e protette (turismo, produzioni sostenibili), assieme alle relative implicazioni sociali (lavoro e occupazione, accesso e frequentazione delle foreste e degli spazi naturali), vanno governati con una visione unitaria e una strategia d'insieme che sia in grado di rispondere a questa complessità.

Con i suoi 425.000 ha di foreste e altre aree boscate e con 171.000 ha di aree forestali con vincoli naturalistici, che corrispondono rispettivamente al 23,2% e al 9,3% della superficie regionale, il Veneto può e deve giocare un ruolo importante in queste sfide.

In relazione alla sfida del cambiamento climatico, non si tratta solo di ridurre le emissioni di anidride carbonica adottando misure di mitigazione, ma anche di mettere a punto veri e propri piani di gestione del rischio associati ad eventi atmosferici estremi (frane, smottamenti, debris flow, valanghe, allagamenti, schianti) e ad altri fattori di disturbo di origine antropica, quali incendi e attacchi di scolitidi e altri insetti dannosi per foreste e altri ecosistemi. Gli interventi di mitigazione nel settore forestale possono andare dall'afforestazione e la riforestazione per aumentare la quantità di carbonio fissata alle cure selvicolturali per contrastare fenomeni di abbandono, dall'innovazione tecnologica delle imprese di utilizzazione boschiva all'aumento dell'impiego di biomasse come fonti energetiche rinnovabili applicando il principio "a cascata" e con una prevalente destinazione agli impieghi termici in impianti a rete o piccoli impianti in aree rurali.

Dal punto di vista dell'adattamento, le sfide principali sono tre. In primo luogo, avere modelli previsionali affidabili, basati su dati completi e approfonditi relativi agli ecosistemi e alla loro capacità di reazione a fattori di disturbo esterni (monitoraggio ambientale), che permettano di capire e governare la resilienza degli ecosistemi danneggiati. In secondo luogo, consolidare modelli di gestione sostenibile attraverso il rafforzamento di una pianificazione forestale e gestionale delle aree protette specificamente rivolta ad aumentare la capacità di resilienza degli ecosistemi. Questo aspetto è particolarmente importante alla luce del fatto che negli ultimi anni in Veneto vi è stato un progressivo calo delle risorse finanziarie regionali destinate al sostegno del rinnovo degli strumenti di pianificazione, con una conseguente significativa riduzione della superficie pianificata. Nonostante una notevole parte di foreste (soprattutto di proprietà comunale e regoliera) risulti ancora coperta da piani di gestione e una superficie di circa 70.000 ettari (proprietà di piccole e medie dimensioni) sia pianificata con strumenti di area vasta, nella pianificazione aziendale si è assistito ad un calo del 38% in termini di superficie tra il 2010 e il 2017. Va ricordato che la riduzione delle aree pianificate è parte di un processo di estensivazione dell'uso delle foreste venete accompagnato anche da crescenti problemi di gestione della fauna selvatica, di cui gli aspetti sanitari (diffusione di zecche e conseguenti patologie quali la Lyme-Borreliosi e la Tbe, rafforzate anche dai cambiamenti climatici) sono uno degli elementi a cui porre attenzione, anche per le potenziali conseguenze negative in termini di frequentazione ricreativa e turistica del territorio.

Infine, la terza sfida collegata all'adattamento climatico riguarda la predisposizione di piani per fronteggiare eventi eccezionali, sia per la gestione dell'emergenza nell'immediato, sia per la gestione dei danni e del mercato nel post-emergenza. Questi interventi dovrebbero riguardare sia gli aspetti ambientali, con una progressiva ricostituzione del patrimonio danneggiato o degradato e della relativa biodiversità, sia quelli sociali legati dell'accessibilità alle aree naturali che quelli economici relativi alla riduzione delle entrate economiche per i proprietari boschivi danneggiati.

In relazione alle sfide poste dalla globalizzazione del mercato e dalla internazionalizzazione delle imprese, va segnalata la progressiva perdita di competitività delle imprese italiane e venete del settore foresta-legno rispetto ad altre regioni del mondo. Come in passato, l'offerta di legname di provenienza domestica è limitatissima e l'industria del legno italiana dipende dall'estero per il proprio approvvigionamento. Le ragioni sono note legate a limiti strutturali del settore: dalla frammentazione della proprietà fondiaria, alle caratteristiche geomorfologiche delle aree a maggior indice di boscosità; dalle dimensioni ridotte e dall'innovazione tecnologica limitata delle imprese di utilizzazione boschiva a quelle altrettanto ridotte e limitate delle imprese di prima lavorazione di legname e biomasse ad uso energetico; dal limitato monitoraggio dei prelievi boschivi alla presenza di attività irregolari e illegali; dal ridotto indice di densità della rete viaria di servizio alle utilizzazioni forestali, ritenuto non ottimale, alle limitate risorse disponibili per garantirne una adeguata manutenzione. A questo proposito va ricordato che un aumento della densità viaria forestale con regolare manutenzione si riflette non solo sulla razionalizzazione delle utilizzazioni legnose e sulla diffusione della meccanizzazione in foresta, ma anche sulla regolarità degli interventi orientati alla tutela ambientale-naturalistica, sulla gestione delle emergenze (agevolando l'accesso ai territori da parte della protezione civile e del soccorso alpino) e sulle potenzialità turistiche. Quest'ultima considerazione vale, più in generale, anche per le aree protette e non solo per quelle forestali a destinazione ricreativa o multipla.

In aggiunta agli aspetti strutturali del settore foresta-legno sopra menzionati, che caratterizzano anche il contesto veneto, va segnalato una previsione generale negativa per i prezzi e la domanda nel mercato del legname (in particolare dei tronchi da sega di conifere, principale assortimento della montagna veneta), dovuta all'andamento generale dell'economia che si traduce in particolare nella riduzione degli investimenti nel settore dell'edilizia. Tale calo potrà mettere in ulteriore difficoltà un settore già fragile, che dovrà affrontare problemi aggiuntivi in seguito ad eventi atmosferici estremi (la cui frequenza è destinata ad aumentare), a partire da quelli dell'uragano Vaia.

Il mercato delle biomasse forestali ad uso energetico (inclusa la legna da ardere) pare invece in controtendenza, con un aumento generalizzato dei prezzi. Questo può forse essere messo in relazione anche alla recente definizione delle strategie nazionali per lo sviluppo della bioeconomia da parte di molti paesi europei, inclusa l'Italia, che assegnano un ruolo significativo alle foreste soprattutto in relazione alla loro capacità di fornire biomasse legnose come fonti energetiche rinnovabili in sostituzione ai carburanti fossili. Inoltre, in linea con il trend mondiale ed europeo, il settore forestale veneto e in particolare i proprietari boschivi e di aree a pascolo e prato potrebbero beneficiare di una maggior valorizzazione economica dei prodotti forestali non legnosi (es. miele, tartufi, funghi, castagne e marroni, erbe aromatiche e medicinali, fieno, materiale genetico floreale da prati stabili donatori per la riqualificazione di aree verdi degradate) che degli altri servizi ecosistemici (es. protezione idrogeologica e dall'erosione, tutela della qualità delle risorse idriche), attraverso l'attuazione di forme contrattuali (es. contratti di rete, introdotti nel sistema giuridico italiano nel 2009) e meccanismi di pagamento pubblico-privato o privato-privato innovativi.

A tutela delle produzioni forestali venete andrebbero rafforzati strumenti di miglioramento del monitoraggio dei prelievi legnosi e della regolarità e legalità delle utilizzazioni boschive, nonché di promozione della gestione forestale sostenibile come ad esempio le certificazioni forestali e di qualità della provenienza, per favorire una loro differenziazione sul mercato e a garanzia di applicazione di accordi internazionali quali la Due Diligence e la convenzione per la protezione della biodiversità. Questi strumenti, che potrebbero dare maggior valore alle produzioni legnose e fornire una remunerazione economica a chi fornisce i servizi ecosistemici (proprietari e gestori delle aree boschive e rurali) potrebbero peraltro contribuire a fronteggiare altre sfide rilevanti per il territorio veneto: quelle legate allo spopolamento delle aree più remote, che accusano ancora limiti di sviluppo dovuti tra l'altro a ritardi nell'infrastrutturazione digitale e nella diffusione dell'innovazione tecnologica e organizzativa (aree montane ma anche costiere e lagunari), con il progressivo abbandono delle attività di gestione forestale attiva e quindi di presidio del territorio; e quelle legate al progressivo invecchiamento e urbanizzazione della popolazione. In particolare, tali fenomeni demografici pongono le basi per nuove domande sull'uso delle foreste e delle aree protette da parte della società civile, destinate ad aumentare in futuro: la disponibilità di aree naturali di facile accessibilità e fruizione per lo svolgimento di attività ricreative e terapeutiche utili al miglioramento del benessere psico-fisico e all'inclusione sociale di gruppi vulnerabili quali disabili, anziani e rifugiati o addirittura al trattamento complementare di alcune malattie fisiche e mentali legate allo stress urbano.

In relazione alla sfida posta dalla perdita di biodiversità, la prima preoccupazione è il mantenimento dei parchi, delle aree protette e dei siti inseriti nella Rete Natura 2000 già esistenti, nelle loro funzioni di conservazione del capitale naturale, della tutela di habitat e risorse genetiche, messe a rischio da un peggioramento seppur localizzato delle condizioni

ambientali (es. fonti di inquinamento ambientale specifiche con il rilascio di sostanze tossiche come i PFAS), dall'aumento della frequenza e gravità di eventi climatici estremi (es. aumento di attacchi parassitari post-schianti) e/o dalle variate condizioni climatiche (es. introduzione e diffusione di nuovi agenti patogeni, diffusione di specie invasive non autoctone). In questa prospettiva, un'attenzione particolare andrebbe posta non solo alle aree già soggette a un qualche regime di protezione, ma anche alle foreste e ad altre aree non protette ma caratterizzate da un'elevata valenza naturalistica, che in Veneto si localizzano soprattutto in montagna, lungo gli assi fluviali in pianura e in alcune zone costiero-deltizie. Sia le varie aree protette che quelle a elevato valore naturalistico sono essenziali anche in risposta alle sfide poste da urbanizzazione e infrastrutturazioni, in aumento sul territorio regionale soprattutto in pianura, con conseguenze spesso negative sia sul livello di frammentazione dei sistemi e dei corridoi ecologici ancora esistenti che sulla conservazione del paesaggio tradizionale e la qualità del territorio anche in zone peri-urbane.

Una corretta ed efficace applicazione di questi strumenti per affrontare in modo sinergico la complessità derivante dalle sfide sopra menzionate, non può prescindere da una buona governance, sia interna alla Pubblica Amministrazione che esterna. Ciò interroga sulla necessità di una rafforzata interfaccia unitaria per collegare la pubblica amministrazione agli operatori e alla cittadinanza.

Le opzioni

5.1. Organizzare un'interfaccia forestale unitaria di indirizzo e gestione delle politiche di settore per migliorare le relazioni tra Pubblica Amministrazione e cittadini-operatori (FB04, FB11).

Agire in maniera più efficace nell'attivazione e mantenimento di meccanismi di interazione con gli operatori del settore foresta-legno e di consultazione degli stakeholder, anche con azioni informative e di sensibilizzazione sull'importanza delle foreste, garantendo migliori relazioni pubblico-privato, maggior consapevolezza dell'opinione pubblica, un più efficace collegamento con livelli decisionali nazionali e internazionali, un miglior coordinamento e controllo degli interventi operativi e, a cascata, un rafforzamento dell'intero settore. A questo scopo, un utile contributo verrebbe dalla riorganizzazione dell'amministrazione forestale regionale verso un modello che recuperi unitarietà di indirizzo e di gestione delle politiche di settore, riducendo l'attuale frammentazione di competenze, potenziando le strutture amministrative forestali presenti sul territorio e rafforzando i capitoli di spesa regionali specifici per le attività forestali.

5.2. Promuovere la pianificazione forestale tenendo conto dei cambiamenti climatici e delle molteplici funzioni delle foreste (FB14, FB28)

Supportare la predisposizione, l'adeguamento e il rinnovo degli strumenti di pianificazione aziendale per le proprietà pubbliche, regoliere e di altri privati, e adottando - dove possibile e opportuno - altri approcci e metodi di pianificazione che consentano da un lato di attuare misure di mitigazione e adattamento climatico, e dall'altro di integrare le attività delle imprese agricole e forestali con quelle di gestione delle filiere produttive, di tutela delle aree protette, di promozione e gestione delle attività di promozione turistica e ricreativa, di tutela idrogeologica - in un'ottica di area vasta e di coordinamento intersettoriale.

5.3 Rigenerare il patrimonio forestale, aumentare la resilienza dei popolamenti forestali e degli ecosistemi naturali e riqualificare il paesaggio (FB14, FB15, FB16, FB20)

Ricostituire il patrimonio forestale distrutto, degradato o danneggiato da eventi climatici estremi (uragani) o da altri fattori di disturbo, sia antropogenici che naturali (incendi, attacchi parassitari), sia all'interno che all'esterno delle aree protette, anche attraverso interventi di riforestazione da effettuarsi con materiale vivaistico certificato e di provenienza locale, orientandosi a formazioni miste, seguendo approcci di selvicoltura naturalistica e monitorando i risultati degli interventi (es. in termini di rinnovazione). Supporto alla gestione della rinnovazione, naturale e non, rispetto a possibili fattori di disturbo (es. ungulati). Pianificare e supportare anche tecnicamente la realizzazione di interventi gestionali volti ad aumentare o consolidare la capacità di resilienza dei popolamenti forestali a disturbi esterni (es. naturalizzazione dei residui popolamenti monospecifici e monoplani).

5.4 Migliorare il monitoraggio, la qualità e la regolarità dei prelievi legnosi (FB20, FB21, FB22)

Rafforzare il sistema di raccolta dei dati sui prelievi integrandolo con quello di pianificazione delle proprietà al fine di regolarizzare e razionalizzare le attività di gestione e prelievo boschivo, ridurre la raccolta informale e le attività illegali, supportando l'applicazione della normativa sulla *Due Diligence*, consolidando i rapporti tra gli operatori della filiera. Favorire la realizzazione di interventi con intensità di prelievo differenziata da area ad area, secondo le specifiche caratteristiche del sito, assicurando nel contempo un potenziamento della gestione forestale sostenibile anche incentivando la diffusione e il consolidamento delle certificazioni forestali (PEFC, FSC) e di qualità legata alla provenienza del prodotto.

5.5 Consolidare e innovare il settore delle utilizzazioni boschive (FB05, FB06, FB09, FB10, FB22, FB24)

Promuovere la formazione degli operatori boschivi (patentini) e l'accreditamento della professionalità delle imprese di utilizzazione (albi), stimolare l'impiego delle modalità di prelievo meno impattanti (es. gru a cavo), stimolare forme di aggregazione e cooperazione tra imprese (es. contratti di rete), semplificare le procedure amministrative per gli operatori del settore ed i professionisti, facilitare l'accesso agli strumenti assicurativi e di gestione del rischio. Prevedere il potenziamento della rete viaria specificamente dedicata alle utilizzazioni e alla gestione selvicolturale come fattore essenziale di sostentamento del comparto forestale, delle sue filiere ma anche di una fruizione ricreativa e turistica del territorio.

5.6 Rafforzare e innovare il sistema di prima lavorazione del legname (FB09, FB10, FB22)

Stabilizzare i rapporti tra imprese boschive e prima lavorazione del legname (segherie, produttori di cippato), anche tramite contratti di vendita pluriennali dei lotti boschivi, borse del legno e azioni di coordinamento e pubblicizzazione delle aste. Creare collegamenti con gli interventi nell'ambito delle politiche industriali (segherie) ed energetiche (utilizzo biomasse legnose), con attenzione agli impieghi termici e all'applicazione del principio "a cascata". Supportare, con un'innovativa azione di

orientamento, tutoraggio e supporto economico (costituzione di un fondo di garanzia), i proprietari e gestori che subiscano danni al patrimonio boschivo in seguito a eventi atmosferici estremi (schianti da uragani) o attacchi parassitari.

5.7 Valorizzare i servizi ecosistemici con e senza mercato che derivano dalle foreste e dalle aree protette (FB06, FB10, FB15, FB20, FB26, FB29)

Sviluppare le filiere dei prodotti forestali non legnosi (funghi, tartufi, castagne, pinoli, erbe aromatiche e medicinali, resina) come fonti di reddito per proprietari, gestori e raccoglitori attraverso: regolazione e controllo dei diritti di raccolta, supporto di forme associative tra proprietari fondiari e raccoglitori, iniziative di marketing territoriale. Promuovere forme di gestione e valorizzazione ad hoc, con particolare riguardo ai servizi ecosistemici di regolazione del ciclo idrico (es. aree forestali di infiltrazione per innalzamento falda e manutenzione risorgive); protezione della biodiversità; tutela del suolo; fissazione di Carbonio; attività turistico-ricreative e culturali (educazione ambientale, sport, musica e arte in foresta, asili/scuole in foresta, *forest therapy*, attività di inclusione sociale e miglioramento del benessere psico-fisico delle persone quali anziani, disabili, rifugiati, comunità di recupero).

5.8 Ricondurre la ricolonizzazione forestale delle aree agricole in un ambito di programmazione territoriale/ambientale (FB16, FB28)

Contrastare la progressiva ricolonizzazione spontanea di coltivi, prati e pascoli abbandonati in aree collinari e montane già a elevato tasso di boscosità, programmando gli interventi secondo il grado di evoluzione ecologica dei territori interessati dai fenomeni di abbandono, agendo anche in sinergia con strategie e interventi di supporto allo sviluppo locale di più ampio respiro, e promuovendo una gestione attiva delle superfici forestali sia pubbliche che private - anche attraverso l'agevolazione di iniziative di ricomposizione fondiaria. Questo anche con l'intento di limitare l'espansione di fauna selvatica (ungulati, cinghiale) spesso associata all'abbandono delle attività gestionali, espansione che non solo può arrecare danni alle proprietà agricole e forestali, ma che - soprattutto in aree collinari e montane - pare associata a rischi di diffusione di zecche e di incidenti stradali.

5.9 Mantenere e consolidare il patrimonio naturalistico di elevato pregio ambientale, tutelando le aree protette, migliorandone la fruibilità e potenziando le reti ecologiche di collegamento (FB15, FB20, FB24, FB28)

Mantenere e potenziare il patrimonio naturalistico di elevato pregio ambientale che caratterizza molte zone della regione (in particolare collina, montagna e alcune zone costiere), con particolare attenzione alle aree protette nazionali, regionali e locali, incluse le aree SIC/ZPS della rete Natura 2000, ma senza trascurare le molte aree non protette che hanno un'alta valenza per la biodiversità, il paesaggio e la fruizione turistico-ricreativa del territorio. Tale patrimonio va valorizzato anche in termini turistico-ricreativi, ricostituendolo se danneggiato da eventi climatici estremi e riducendo i molteplici fattori di disturbo che lo possono degradare (es. urbanizzazione). Favorire la creazione o consolidamento di corridoi ecologici che colleghino aree di elevato pregio ambientale, non solo in pianura.

5. LA CONSULTAZIONE

La consultazione (attivata attraverso il Portale Integrato dell'Agricoltura Veneta – www.piave.veneto.it) ha il compito di stimolare e promuovere un confronto aperto con il partenariato e gli operatori sulle opzioni strategiche prefigurate. Lo strumento consente di presentare ulteriori informazioni, osservazioni e proposte rispetto alle opzioni strategiche presentate nell'ambito del seminario di apertura ed ai relativi documenti, sulla base di quesiti guidati. Lo spazio Internet dedicato mette anche a disposizione un'apposita base di informazioni e dati in grado di fornire un quadro di riferimento chiaro ed essenziale rispetto ai principali elementi ed aspetti connessi con le strategie proposte.

I risultati della consultazione saranno utilizzati per consolidare e focalizzare le opzioni strategiche ipotizzate con i lavori di apertura. Questo lavoro comparativo sulle opzioni strategiche consentirà di selezionare un insieme condiviso di priorità strategiche che verranno successivamente trasformate in strumenti di politiche settoriali da parte del governo regionale o serviranno come linee guida nelle future negoziazioni a livello nazionale/regionale.